



**CORTE D'ASSISE DI ROMA  
RITO ASSISE SEZIONE III CORTE D'ASSISE**

**DOTT.SSA CANALE EVELINA  
DOTT. COLELLA PAOLO  
DOTT. VITALONE VINCENZO**

**Presidente  
Giudice a latere  
Giudice a latere**

**DOTT.SSA CUGINI TIZIANA**

**Pubblico Ministero**

**SIG. MUSIO PAOLO  
GEMMITI SIG. MARCO - Fonico**

**Cancelliere  
Ausiliario tecnico**

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE**

**PAGINE VERBALE: n. 87**

**PROCEDIMENTO PENALE N. R.G. C.A. 02/15 - R.G.N.R. 31079/05**

**A CARICO DI: ARCE GOMEZ LUIS + 32**

**UDIENZA DEL 16/06/2016**

**AULA BUNKER ROMA - RM0076**

**Esito: RINVIO AL 17/06/16 AULA BUNKER ORE DI RITO**

---

Caratteri: 119985

## INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

INCARICO PERITALE – MARIA TERESA VEGAS Y ESCRIVANO – .....	8
DEPOSIZIONE DEL TESTE – HORACIO GOYCOCHEA – .....	10
Parte Civile – Avvocato Galiani .....	10
Pubblico Ministero .....	14
Difesa – Avvocato Zaccagnini .....	17
DEPOSIZIONE DEL TESTE – RICARDO VILARO' SANGUINETTI – .....	19
Parte Civile – Avvocato Galiani .....	20
Pubblico Ministero .....	29
Difesa - Avvocato Zaccagnini .....	30
DEPOSIZIONE DEL TESTE – CLAUDIA OLGA ALLEGRINI – .....	32
DEPOSIZIONE DEL TESTE – JAIR KRISCHKE – .....	34
Pubblico Ministero .....	35
Parte Civile - Avvocato Maniga .....	45
DEPOSIZIONE C.T. P.C. – LINO ROSSI – .....	48
Parte Civile – Avvocato Speranzoni .....	48

**CORTE D'ASSISE DI ROMA - RITO ASSISE SEZIONE III CORTE D'ASSISE  
AULA BUNKER ROMA - RM0076  
PROCEDIMENTO PENALE n. R.G. C.A. 02/15 - R.G.N.R. 31079/05  
Udienza del 16/06/2016**

DOTT.SSA CANALE EVELINA  
DOTT. COLELLA PAOLO  
DOTT. VITALONE VINCENZO

Presidente  
Giudice a latere  
Giudice a latere

DOTT.SSA CUGINI TIZIANA

Pubblico Ministero

SIG. MUSIO PAOLO  
GEMMITI SIG. MARCO - Fonico

Cancelliere  
Ausiliario tecnico

**PROCEDIMENTO A CARICO DI - ARCE GOMEZ LUIS + 32 -**

PRESIDENTE - Chiamiamo il procedimento a carico di Arce Gòmez e altri.

Arce Gòmez assente, difeso dall'Avvocato Anixia Torti, è presente? Chi la sostituisce?

AVV. SALUCCI - La sostituisco io, Avvocato Salucci.

PRESIDENTE - Aguirre Mora Daniel, Avvocato Monica Morisi, sostituisce sempre lei?

AVV. SALUCCI - Sì.

PRESIDENTE - E lo stesso per Arellano Stark.

Per Contreras Sepulaveda, Espinoza Bravo Pedro Octavio, Luco Astroza Carlos; mentre per Moren Brito, c'è l'Avvocato Valentina Perrone. Sempre Salucci.

Per Moreno Vasquez Orlando, lo stesso, per Ramirez Pineda Luis, Ramirez Ramirez, Ahumada Valderrama, Vasquez Chahuan; mentre per Martinez Garay Martin, Avvocato Luca

Milani.

AVV. GUZZO - Avvocato Guzzo in sostituzione.

PRESIDENTE - Per Morales Bermudez lo stesso e così Richter Prada Pedro, Ruiz Figueroa German, Blanco Juan Carlos.  
Per Chavez Dominguez, Avvocato Carlo Zaccagnini.

AVV. ZACCAGNINI - Presente.

PRESIDENTE - Così, per Mato Narbondo, mentre per Paulos Ivan Secundo, Samantha Salucci.

AVV. SALUCCI - Presente.

PRESIDENTE - Per Alvarez Armellino, Avvocato Luca Milani.

AVV. GUZZO - Avvocato Guzzo.

PRESIDENTE - E così per Arab Fernandez.

Per Gavazzo Pereira, Avvocato Carlo Zaccagnini.

AVV. ZACCAGNINI - Presente.

PRESIDENTE - E anche per Larcebeau Aguirre Garay, per Maurente Mata.

Per Medina Blanco, Avvocato Samantha Salucci.

E così per Ramas Pereira, Sande Lima José, Silveira Quesada, Soca Ernesto, Vazquez Bisio.

Troccoli Fernandez, Avvocato Francesco Saverio Guzzo presente, anche in sostituzione della collega e Garcia Meza Tejada, Avvocato Anixia Torti.

Passiamo alle Parti Civili:

Repubblica Orientale dell'Uruguay, Avvocato Galiani.

AVV. GALIANI - E' presente anche il Ministro Gabriela Shifflé dell'ambasciata dell'Uruguay a Roma.

PRESIDENTE - Ne diamo atto.

Presidenza Del Consiglio Dei Ministri, Avvocato Maurizio Greco.

AVV. VENTRELLA - Avvocato Ventrella presente.

PRESIDENTE - Frente Ampio, Avvocato Antonello Madeo.

AVV. GALIANI - Sostituito dall'Avvocato Galiani.

PRESIDENTE - Intanto diamo atto che è presente la dottoressa Carmela Alessia Iacomino, per l'Università di Roma La Sapienza, che viene autorizzata ad effettuare delle riprese, se nessuno ha nulla da obbiettare.

PRESIDENTE - Continuiamo: Meloni Aurora, Avvocato Giancarlo Maniga.

AVV. MANIGA - Presente.

Casal De Rey Martha Amanda, Avvocato Mario Antonio Angelelli e così Gatti Borsani Maria Esther.

Per Mihura Maria Cristina, Avvocato Paolo Sodani.

MIHURA - Cristina Mihura presente.

PRESIDENTE - Per Recagno Andres, Avvocato Arturo Salerni, qualcuno lo sostituisce?

AVV. SPERANZONI - Avvocato Andrea Speranzoni.

PRESIDENTE - Bellizzi Maria, Avvocato Salerni.

Bellizzi Silvia, Avvocato Ernesto Magorno.

Gambaro Raul Mario, Avvocato Danilo Leva.

AVV. GALIANI - Sostituito dall'Avvocato Fabio Maria Galiani.

PRESIDENTE - Gambaro Julio Alberto, Avvocato Madeo.

AVV. GALIANI - Sostituito dall'Avvocato Galiani.

PRESIDENTE - E così D'Elia Carlos Rodolfo, Borelli Cattaneo  
Maria Graciela, Ostiante Silvia Elvira.

Per Giordano Marta, Avvocato Mario Antonio Angelelli.

Per Giordano Lucia, Avvocato Maniga.

Landi Nidia Edith, Avvocato Maniga.

Garcia Dossetti Soledad, Avvocato Galiani.

Giordano Marta Beatriz, Avvocato Angelelli.

Allegrini Claudia Olga Ramona, Avvocato Maniga, Viñas  
Maria Paula, lo stesso, mentre Belvederessi Muñoz,  
Avvocato Arturo Salerni.

Montiglio Belvederessi Tamara, Avvocato Brigida.

AVV. SPERANZONI - Da me sostituito, Presidente.

PRESIDENTE - Venturelli Cea Maria Paz, Avvocato Gentili.

AVV. MANIGA - Sostituito dall'Avvocato Maniga.

PRESIDENTE - Venturelli Hugo Ignacio, Avvocato Maniga.

Canales Maino Mariana, Avvocato Simona Filippi.

AVV. SPERANZONI - Da me sostituito, Presidente.

PRESIDENTE - Canales Maino Margarita, Avvocato Speranzoni.

Guzman Nuñez Mariana Ilda, Avvocato Angelelli.

Donato Guzman Jaime Andres, Avvocato Alicia Mejia  
Fritsch.

AVV. SPERANZONI - Da me sostituita.

PRESIDENTE - Per Donato Guzman Mauricio Claudio, Avvocato  
Gianluca Luongo.

AVV. SPERANZONI - Sostituita sempre dall'Avvocato Andrea  
Speranzoni.

PRESIDENTE - Donato Guzman Nelson Esteban, Avvocato Marta Lucisano.

AVV. SPERANZONI - Da me Sostituita.

PRESIDENTE - Donato Guzman Ivan Patricio, Avvocato Dario Piccioni.

PRESIDENTE - Sobrino Berardi Graciela Julieta, Avvocato Andrea Speranzoni.

Sans Balduvino Aida Aurora, Avvocato Marta Lucisano.

Sans Balduvino Horacio Raphael, Avvocato Mario Antonio Angelelli.

Sans Balduvino Horacio Raphael, Avvocato Ramadori.

Sans Balduvino Aida Aurora, Avvocato Alicia Mejia Fritsch.

Enseñat Valentin, Avvocato Arturo Salerni.

Gatti Daniel Pablo, Avvocato Antonio Angelelli.

Giordano Miriam Alicia, Avvocato Giancarlo Maniga.

Banfi Meloni Valeria, Avvocato Alicia Mejia Fritsch,  
Sobrino Costa, lo stesso.

Gomez Rosano Nestor, Avvocato Alessia Liistro.

AVV. MANIGA - Sostituita dall'Avvocato Maniga.

PRESIDENTE - Così Stamponi Enriqueta Carmen.

Per Campilla Maria, Avvocato Martina Felicori.

AVV. MANIGA - Sempre sostituita dall'Avvocato Maniga.

PRESIDENTE - Per Moyano Artigas, Avvocato Simona Filippi e così per Zaffaroni Islas Mariana.

Per Campilla Mercedes, Avvocato Salerni e così Moyano

Artigas, Nilla Heredia Miranda, Enseñat Marta Alicia,  
Pizarro Sierra Lorena Soledad, Nilla Eredia Miranda.

Per Montillo Belvederessi, Avvocato Speranzoni, così come  
Banfi Meloni, Artigas Nilo Ruben Anibal, Artigas Nilo  
Dardo Dario, Teillier del Valle Guillermo.

Per gli intervenienti: CGIL, Avvocato Maniga.

CISL Avvocato Speranzoni.

UIL, Avvocato Nicola Brigida.

Regione Emilia Romagna, Avvocato Maniga.

Regione Calabria Avvocato Lucio Romualdo.

PD, Avvocato Antonello Madeo.

Comune di Roma Capitale, Avvocato Enrico Maggiore.

Cominciamo subito a chiamare l'Interprete.

Viene introdotto in aula il Perito

**INCARICO PERITALE – MARIA TERESA VEGAS Y ESCRIVANO –**

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 226 del Codice di  
Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

PRESIDENTE - Dovrebbe dire nome, cognome e data di nascita.

PERITO VEGAS - Mi chiamo Maria Teresa Vegas y Escrivano, nata  
a Madrid in Spagna, il 31/10/1959.

PRESIDENTE - Lei non si trova in condizioni di incompatibilità  
con le Parti di questo procedimento?

PERITO VEGAS - No.



PRESIDENTE - Ha sentito prima quando ho fatto l'appello, i nomi?

PERITO VEGAS - Sì.

PRESIDENTE - Le viene conferito l'incarico di tradurre un testo, un libro e le viene concesso il termine di 30 giorni.

PERITO VEGAS - Potrei vedere?

PRESIDENTE - Sì, dobbiamo prendere le copie. Si tratta di una pubblicazione fatta dall'Imputato Nestor Troccoli, che si intitola: l'Ira del Leviatano ed è questo, adesso glielo portiamo.

PERITO VEGAS - Purtroppo Presidente, faccio presente, per me è impossibile nel termine di 30 giorni tradurlo.

PRESIDENTE - Facciamo 60 e poi chiederà una proroga, anche se i 60 giorni vengono a scadere nel periodo feriale, lei lo stesso manda una richiesta di proroga che poi verrà formalizzata.

PERITO VEGAS - Sì, perché il lavoro è notevole.

PRESIDENTE - Benissimo, allora, le operazioni peritali avranno inizio penso immediatamente, in cancelleria, con la consultazione del fascicolo processuale.

PERITO VEGAS - Sì, immediatamente.

PRESIDENTE - Qualcuno ha qualcosa da osservare, niente, le assegniamo questo termine. Si può accomodare, arrivederci.

PERITO VEGAS - Arrivederci.

PRESIDENTE - Avvocato chi vogliamo chiamare?

AVV. GALIANI - Il signor Horacio Goycochea, Presidente.

PRESIDENTE - Diamo atto della presenza dell'Interprete.

Viene introdotto in aula il Teste

**DEPOSIZIONE DEL TESTE - HORACIO GOYCOCHEA -**

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 497 del Codice di Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

INTERPRETE - "Il mio nome è Horacio Goycochea sono dell'Uruguay, la mia data di nascita è il 15 gennaio 1943".

PRESIDENTE - Prego Avvocato Galiani.

**Parte Civile - Avvocato Galiani**

AVV. GALIANI - Lei è familiare di vittima della repressione, occorsa durante la dittatura in Sud America e in Uruguay in particolare?

INTERPRETE - "Sì, io sono fratello di Gustavo Goycochea, che in quel momento abitava a Buenos Aires, con sua moglie Graciela Basualdo e un figlio di due anni, chiamato Nicolas, loro sono stati sequestrati da quello stesso indirizzo, il giorno 23 dicembre del 1977, alle due del mattino; circa nove persone armate, hanno invaso il luogo dove loro abitavano, portarono via mio fratello Gustavo e

mia cognata Graciela.

Queste persone portavano armi, armi corte e armi lunghe, alcuni erano vestiti con una tuta blu e altri in mimetica, in uniformi mimetiche.

Quando successe questo fatto, di fronte agli appartamenti c'era una macchina parcheggiata e un vicino, il quale frequentava un bar vicino all'abitazione, di mio fratello, passando di lì ha riconosciuto una persona che frequentava quel bar.

Quando chiese cosa ci facesse a quell'ora della notte, disse che era meglio andare via, perché si trovavano in un'operazione militare, questo signore conosceva quest'altra persona e sapeva che fosse un autista di un'unità militare di La Plata e che era della Marina.

Non so cos'altro sarebbe rilevante".

AVV. GALIANI - Innanzitutto le vorrei chiedere: lei queste informazioni da chi le ha avute?

INTERPRETE - "Questo qua io abitavo già in Brasile e mia sorella Rachel mi inviò una lettera, con tutte quelle informazioni, per far sì che io facessi la denuncia verso organismi internazionali, perché dove lei si trovava era difficile, per il problema della repressione, allora io indirizzai quella lettera ad Amnesty International, ma so che è stato denunciato anche in altre sedi".

AVV. GALIANI - Presidente, vorrei mostrare al Teste questa lettera, se può riconoscere, in questo documento, la

lettera che gli fu inviata dalla sorella e mi riservo poi, di produrla con annessa traduzione in italiano, che non è ancora pronta.

PRESIDENTE - Prego.

(N.d.t., il Teste prende visione della lettera rammostrata).

INTERPRETE - "Questa è una copia della lettera che io ricevetti, da parte di mia sorella. Quando portarono via mio fratello e sua moglie, permisero di lasciare il loro figlio, che aveva due anni all'epoca, con una vicina di casa chiamata Carmen Fernandez, l'indomani questa vicina chiamò mio papà a Montevideo, raccontandogli ciò che era successo e mio padre subito andò a Buenos Aires, il giorno 30 dicembre del '77 riuscì a portare mio nipote in Uruguay.

In occasione del viaggio di mio padre a Buenos Aires, lui andò dalla polizia per fare la denuncia come di sequestro, o come arresto, ma alla polizia lo informarono che non poteva trattarsi di un arresto, altrimenti i primi a venirne a conoscenza sarebbero stati loro stessi e che non lo potevano ricevere come sequestro, per le poche informazioni che lui aveva quindi l'hanno accettato solo come sparizione e precedentemente, la madre di Graciela, che era moglie di mio fratello, nello stesso Dipartimento, nello stesso reparto della polizia, aveva già fatto la stessa denuncia.

Un'altra cosa che credo sia rilevante è che mio fratello

Sergio fece una dichiarazione a Montevideo, dalla quale risulta che in un giornale, in Brasile, è apparsa una lista, un elenco di gente scomparsa, che erano stati visti al Fusna, che è un reparto della Marina in Uruguay, in quell'elenco risultava il nome di mio fratello e mia cognata.

Un'altra informazione che lui dichiarò, che dei sopravvissuti, alla prigione di La Tablada, sentirono anch'essi nominare mio fratello e mia cognata, in quel luogo. Non so se c'è qualcos'altro che potrebbe essere rilevante".

AVV. GALIANI - Sì, le vorrei chiedere: lei sa se le nove persone armate, da lei precedentemente riferite, che parteciparono al sequestro, ci sa dire se erano argentine o uruguaiane?

INTERPRETE - Dai commenti dei vicini, che hanno assistito a questo fatto, loro hanno sentito nelle conversazioni tra di loro, alcuni con accento argentino, altri con accento uruguaiano.

AVV. GALIANI - Lei ha avuto informazioni, relativamente alla detenzione di Gustavo e Graziella, in centri di detenzione in Argentina?

INTERPRETE - "Ci sono dichiarazioni, davanti alla giustizia argentina, di argentini che sono stati prigionieri negli stessi reparti, come Quilmes e Banfield, che hanno riconosciuto il loro soggiorno, la loro prigionia, in

quegli stessi posti, nello stesso periodo, incluso mia cognata, aiutò un'altra detenuta, anch'ella uruguaiana, a partorire e anche mio fratello ebbe dei contatti quindi anche altre persone che hanno riconosciuto mio fratello, nei luoghi prima menzionati".

AVV. GALIANI - Le volevo chiedere lei sa sua cognata chi aiutò a partorire, nel Pozo di Banfield?

INTERPRETE - "Non mi ricordo che il nome suo credo fosse Ilda, era un'altra persona detenuta".

AVV. GALIANI - Si ricorda forse se era la signora D'Elia?

INTERPRETE - Esatto, D'Elia.

AVV. GALIANI - Per la nascita di Carlos D'Elia?

INTERPRETE - "Non ricordo qual è il nome del bambino".

AVV. GALIANI - Io non ho altre domande Presidente.

PRESIDENTE - Qualcuno ha domande?

**Pubblico Ministero**

P.M. - Perché l'ha saltato prima, ma si è capito alla fine che questo sequestro era del 23 dicembre del '77, a Buenos Aires, perché il luogo non l'aveva precisato, l'abbiamo recuperato alla fine, è così? Suo fratello si trovava a Buenos Aires quando fu sequestrato?

INTERPRETE - Sì, lui abitava a Buenos Aires, nella via General Hornos 14/80, questo successe il 23 dicembre del 1977, alle due del mattino.

P.M. - Sa se suo fratello aveva qualche militanza politica,

per cui potesse essere fatto oggetto di persecuzione?

INTERPRETE - "Sì, lui faceva parte di un gruppo chiamato Gau, inoltre era partecipante attivo del sindacato a Montevideo, in Argentina no".

P.M. - Quando si era trasferito a Buenos Aires?

INTERPRETE - A febbraio del '73.

P.M. - Lei invece viveva in quello stesso periodo?

INTERPRETE - "Io abitavo già in Brasile".

P.M. - E suo fratello Sergio invece?

INTERPRETE - Lui ancora all'epoca abitava a Montevideo, un anno fa circa è andato in Brasile.

P.M. - Sbaglio, o ho sentito male prima, che era suo fratello Sergio che avrebbe letto in un giornale brasiliano, a gennaio '78 questa lista di persone sparite, tra cui suo fratello, o lei?

INTERPRETE - "No, è stato mio fratello, perché mio fratello ha abitato, in due diversi periodi in Brasile, nello stesso posto dove abito io, è in una di quelle occasioni che lui ha letto in questo giornale questa notizia".

P.M. - In relazione a questa notizia, che per voi che cercavate vostro fratello era importante, avete avuto delle evidenze, cioè nel senso, siete riusciti a sapere qualcosa di più, della sparizione? Con in mano questo giornale?

INTERPRETE - "Sì, questo articolo più che altro è servito per noi, perché non sapevamo assolutamente niente di loro, da

quando erano stati sequestrati e questo serviva almeno come un indizio, ma in quel momento non si riusciva ad indagare, perché la repressione continuava forte".

P.M. - A parte la signora D'Elia, aiutata da sua cognata a partorire nel Pozo di Banfield, siete riusciti a conoscere altre persone uruguaiane o non, che furono detenute insieme a suo fratello e a sua cognata, che ci possa riferire i nomi che si ricorda?

INTERPRETE - "Sì, ci sono diverse persone, io ho avuto conoscenza per copie delle dichiarazioni che queste persone, tutte loro argentine, loro dichiaravano davanti alla Giustizia del loro Paese, che una di loro incluso ha convissuto nella stessa cella, per diversi brevi periodi, con Graziella mia cognata e altre persone, io non mi ricordo, ma ho le copie di quelle dichiarazioni, una di loro era una persona che si trovava detenuta per problemi credo di corruzione e ha convissuto no, non ha convissuto ma si ricorda del nome di mio fratello, sia nel Banfield che nel Pozo di Quilmes".

P.M. - In riferimento però a queste persone non ricorda i nominativi?

INTERPRETE - "Non mi ricordo, ma ho le copie di queste dichiarazioni".

P.M. - Se le faccio il nome di Taub ricorda questo nome? L'ha mai sentito?

INTERPRETE - "Sì, quel signore al quale ho fatto riferimento,



era direttore di una filiale bancaria, è un cognome un'origine strano, non so, magari è ebreo, non lo so".

P.M. - Va bene se non ricorda questi nomi, grazie per la sua deposizione.

PRESIDENTE - Nessun'altro ha domande, possiamo far accomodare il Teste.

**Difesa - Avvocato Zaccagnini**

AVV. ZACCAGNINI - No, signor Presidente devo porre delle domande.

Per i fatti di cui ha parlato adesso alla Corte e a noi, qualcuno è stato in Uruguay sottoposto a processo?

INTERPRETE - "Qualcuno chi?".

AVV. ZACCAGNINI - Vorrei che me lo dicesse lui, se sa se i responsabili dei fatti, di cui appena adesso ha parlato, sono stati sottoposti a processo.

INTERPRETE - "In Uruguay c'è Gavazzo, in Argentina Cordero, questi sono quelli che io ricordo, uno dei cognomi francese, Larcebeau, non riesco a ricordare tutto il nome intero, di origine francese, anche lui è stato condannato".

AVV. ZACCAGNINI - Adesso le devo chiedere se ricorda se, in relazione a questi fatti, i signori: Pedro Mato Narbondo, Maurente Mata e il signor Ricardo Eliseo Chàvez Dominguez, sono stati sottoposti a processo in Uruguay, per questi fatti.

INTERPRETE - "Non ne sono a conoscenza".

AVV. ZACCAGNINI - Non ho altre domande.

AVV. GALIANI - Presidente, in relazione a questa testimonianza, questa Difesa si riserva di produrre le schede personali, che sono l'esito della ricerca diciamo, della Commissione di Investigazione uruguaiana, mi riservo di produrle perché non sono ancora pronte le traduzioni in italiano, sono circa 50 pagine totali; per quanto riguarda invece i casi affrontati testé, volevo rammentare che risultano in atti già le sentenze, nei confronti di Alvarez Armellino e Larcebeau, per il caso che ci occupa, per il quale era indagato l'Imputato Troccoli, il cui procedimento è stato sospeso in quanto fuggito in Italia e si procede per questi casi che abbiamo trattato oggi, ai sensi della convenzione Italia - Uruguay.

PRESIDENTE - Avvocato, esiste in atti, in quali atti?

AVV. GALIANI - Queste sentenze sono state trasmesse Presidente, sono state trasmesse per rogatoria, dalle stesse Difese uruguaiane degli Imputati, quando in sede di udienza preliminare, il Giudice dell'udienza preliminare per rogatoria ha chiesto agli Imputati se intendessero o meno partecipare per videoconferenza, la risposta degli Imputati, di non voler partecipare al processo in videoconferenza, né personalmente, è stata accompagnata anche da un'eccezione di *ne bis in idem*, con

relativa produzione delle sentenze che non sono state tradotte, trattandosi di centinaia di pagine, trattandosi comunque di atti che erano in favore degli Imputati, gli Imputati hanno ritenuto di non tradurle, ora stiamo comunque procedendo alla traduzione delle sentenze di merito, perché ci eravamo riservati di produrle, ma peraltro, anche in sede di seguito di richiesta di estradizione, allorquando si è proceduto a richiedere il procedimento nei confronti di Troccoli, ai sensi della convenzione Italia - Uruguay, ci sono state successive rogatorie integrative, dove sono state prodotte anche le sentenze d'appello di merito, nei confronti di Alvarez Armellino e Larcebeau, queste sono in atti, queste ultime menzionate sono già tradotte in lingua italiana, le restanti stiamo approntando le traduzioni, ma stiamo approntando traduzioni per tanti atti e quindi chiedo insomma alla Corte di pazientare perché abbiamo prodotto ad oggi circa 30 mila atti, 30 mila pagine tradotte e legalizzate in lingua italiana, dallo spagnolo.

PRESIDENTE - Benissimo possiamo fare accomodare il Teste? Può andare, ha finito.

Viene introdotto in aula il Teste

**DEPOSIZIONE DEL TESTE – RICARDO VILARO' SANGUINETTI –**

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 497 del Codice di

Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

INTERPRETE - "Il mio nome è Ricardo Vilarò Sanguinetti, la mia data di nascita è il 5 dicembre 1938".

PRESIDENTE - Adesso l'Avvocato Galiani le farà delle domande.

**Parte Civile - Avvocato Galiani**

AVV. GALIANI - Lei ha precedentemente dichiarato in altri procedimenti, in relazione ai fatti occorsi durante la dittatura?

INTERPRETE - Sì, certo, era un obbligo etico e politico.  
"Potrei se lei vuole dettagliare i fatti fondamentali".

AVV. GALIANI - Se ci può dire innanzitutto, dinanzi a quale autorità ha reso precedentemente dichiarazioni.

INTERPRETE - "Ho fatto la mia prima dichiarazione a Ginevra, davanti alla Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, incluso ho consegnato in mani del suo presidente Van Boven, un documento di 50 pagine, nel quale venivano descritti i fatti fondamentali".

AVV. GALIANI - Lei è stato vittima della repressione, in Uruguay?

INTERPRETE - Sì, certo.

AVV. GALIANI - Ce lo può descrivere brevemente?

INTERPRETE - "Io sono stato ricercato pubblicamente, anche sui mezzi d'informazione, insieme agli altri membri della Cnt, della Centrale dei lavoratori dell'Uruguay, della

quale io ero membro, nonché dirigente. Questo è successo il 2 luglio del 1973, il 10 settembre di quell'anno, io sono stato arrestato, dal Dipartimento 4, della Direzione Nazionale di Intelligence.

Dopo uno o due giorni di detenzione, in quel Dipartimento, sono stato trasferito al Cilindro Municipal, il palazzetto dello sport, uno stadio, un palazzetto dello sport, nel quale venivano trasferiti i dirigenti sindacali, studenteschi, prigionieri politici, in quell'epoca.

Il 21 settembre di quello stesso anno, sono stato trasferito al Dipartimento 4, della Direzione Nazionale dell'Intelligence, lì sono stato nove giorni senza avere contatti con l'esterno in comunicato, si pretendeva che io accettassi, diciamo confessassi, di essere l'autore del materiale, contro la dittatura militare.

Il 2 novembre del 1973, sono stato trasferito nuovamente al Dipartimento 4, della Direzione Nazionale dell'Intelligence, lì cominciò l'investigazione contro i Gruppi di Azione Unificatrice Gau, nei processi di interrogatori e torture, potei riconoscere dalle voci, perché eravamo tutti incappucciati, a diversi compagni dei Gau, i quali conoscevo, per la mia militanza sindacale e politica in Uruguay, pretendevano che riconoscessimo che i Gau era un'organizzazione sovversiva, ma noi sostenevamo e abbiamo sostenuto che si

trattasse di un'organizzazione sindacale, studentesca e politica integrante del Frente Amplio, il partito che oggi governa il nostro paese.

Dopo tre lunghi mesi, il 28 dicembre del 1973, siamo stati portati a dichiarare, davanti al Tribunale militare di Quinto turno, il colonnello Acuña era il Giudice e il 3 aprile del 1974, il colonnello Acuña, ci processò tutti quanti, per associazione sovversiva da sei a diciotto anni, tre donne e ventidue uomini; i ventidue uomini siamo stati portati al penitenziario di Punta Carretas il 4 aprile del 1974.

Il 4 di aprile del 1978 il Giudice militare penale di prima istanza, colonnello Silva, ha dato per espiata la mia condanna e ha deciso la mia libertà.

Il carcere di Punta Carretas, a partire da quella decisione, mi rilasciò davanti all'ingresso del carcere, lì si trovava mia mamma ed altri familiari, ma c'erano anche i funzionari del Dipartimento 4, della Direzione Nazionale dell'Intelligence e mi portarono nella Direzione della polizia, dove c'era la loro sede.

Mi hanno portato in una stanza, dove c'erano cinque persone, tutte stavano aspettando per essere rilasciate, siamo stati lì diverse ore a parlare, tra di noi e in quel contesto, in quel momento, una di quelle persone, l'ingegnere Ricardo Claramunt, mi si avvicina, siccome lui sapeva che io ero nei Gau, mi racconta l'angoscia e la

tristezza della comunità cattolica della chiesa di San Pedro, di Montevideo, per la sparizione di José Michelena e Graciela De Gouveia, che erano stati sequestrati a giugno del 1977, a Buenos Aires; quella comunità cattolica manteneva sempre dei contatti con lei, incluso quando si trovava a Buenos Aires.

A partire da quel momento è comparso un poliziotto e portò via tutti dalla stanza, lasciando me da solo, un'ora dopo vi ritornò e mi portò nell'atrio, davanti all'uscita, alla hall della direzione di polizia di Montevideo, l'indirizzo del Dipartimento 4, che funziona nella Direzione della polizia di Montevideo, mi disse che potevo andare via, ero libero di andare e quando inizio a scendere le scale, sotto il suo sguardo e quello dell'ispettor Castiglioni, che si trovava anche lui lì, due uomini mi prendono con la forza, mi portano a una Mehari, che era parcheggiata davanti alla porta, mi buttano per terra, mi mettono un cappuccio e mi ammanettano, di lì mi portarono in un'unità militare, che io per due ragioni riconobbi essere il Fusna, Fucilieri Navali della Marina.

Il primo elemento era una distanza corta, una distanza breve, che ho cercato di seguire, mentre mi trovavo per terra e che mi portarono al porto e la seconda che io sono stato legato a un anello di ferro, contro il muro, nudo e sotto la benda potei vedere i pantaloni, che erano

caratteristici dei soldati, dei marinai del Fusna.

Dopo una notte sono stato portato in una cella, nella quale vi rimasi per diversi giorni e dopo iniziarono le sedute di interrogatori.

Il 14 aprile mi portano nuovamente, per un interrogatorio, le domande ruotavano attorno ai Gau, cos'erano i Gau, che ruolo avevo io nei Gau, erano le stesse domande che mi fecero nell'anno '73, dopo pretesero che io facessi delle false accuse, per incriminare il compagno Héctor Rodriguez, dirigente dei Gau, evidentemente questo non accadde e alla fine, nel verbale che ho dovuto firmare, a tutte le domande la risposta è: "No señor", no signore.

Successivamente un ufficiale mi chiese, prima ebbi la sensazione che si svuotasse il locale, la stanza, perché prima c'erano diverse persone e mi chiese se io volessi vedere delle dichiarazioni dei miei compagni dei Gau, io gli dissi di sì, che volevo vederle.

Io ero ammanettato con le mani dietro la schiena, avevo gli occhi bendati e il cappuccio, ha messo la sedia contro il tavolo, un militare ha messo uno stivale contro la mia faccia, un altro ha messo un altro stivale contro l'altro lato della faccia e un'altra persona, sarà stato un altro ufficiale, mi sollevò il cappuccio e mi sollevò la benda.

Davanti ai miei occhi c'era un raccoglitore, una lampada



che illuminava questo raccoglitore, io mi trovavo davanti a una foto, la dichiarazione del compagno XX con il suo nome certo, io iniziavo a leggerla, leggevo un po', mi dicevano: "E' sufficiente" passava ad un'altra e così andò avanti, due, tre, quattro, dopo girò una pagina, arrivò ad un'altra e mi disse: "No, no, no, questo non è per te" e mi tirò indietro a me, ma io riuscii a vedere la foto e il nome a chi corrispondeva quella dichiarazione, quel suo nome era Alberto Corchs Laviña, sequestrato e scomparso a Buenos Aires, per questo mi spiego la tensione e il nervosismo di questo ufficiale. Successivamente ritorno alla mia cella.

Dovrei guardare alcune date soltanto, alcune date che ho qui perché potrei sbagliare.

Il 24 aprile di quell'anno, del '78, vengo portato in una stanza, dove vi rimarrò per un'ora in piedi, ma di nuovo, da sotto la benda potei vedere delle persone legate alle colonne, che versavano in cattive condizioni e soldati che picchiavano con un palo permanentemente il muro; successivamente mi portarono in un'altra stanza, mi sedettero su una sedia, mi tolsero il cappuccio e la benda, di fronte a me vi era un ufficiale del Fusna, con la sua uniforme, che era il giudice istruttore dell'Unità, tempo dopo seppi che si trattava dell'ufficiale Daners, molto più avanti quando comparve sulla stampa, ormai in democrazia.

Lì vidi il verbale che dovevo firmare, che firmai, con scritto: "No signore, no signore, no signore", ma lo ripeto per spiegare che al Fusna i verbali non si fanno con domande e risposte e una macchina da scrivere, li scrivono loro e il detenuto prigioniero li firma, io firmai perché rispettava ciò che io volevo dire, quello che avevo detto.

Subito dopo vengo portato al Tribunale militare d'istruzione del colonnello Betancor, dove diciamo che fornisce al Fusna le accuse, nei miei confronti, l'interrogatorio con il colonnello Betancor durò due o tre ore, ritornai alla mia unità e il 26 di maggio mi portarono nuovamente davanti al colonnello Betancor, il colonnello Betancor mi dice, mi manifesta che, in accordo con il Pubblico Ministero Chelone, si decide che bisogna lasciare in sospeso tutte le azioni, le attuazioni nei confronti della mia persona, che non sono colpevole di nessun reato, che adesso ritorno alla mia unità al Fusna e il Fusna mi lascerà in libertà, nonostante questo non accadde, gli stessi ufficiali del Fusna mi dissero che ciò che decideva la stessa giustizia militare gli importava poco e che io non sarei mai più uscito di lì.

Erano coerenti, perché almeno quello che riguarda il Fusna nei miei confronti, era tutto una violazione, la stessa decisione della giustizia militare, che il 4 aprile del '78 mi aveva rilasciato, io sono stato

sequestrato dal Fusna.

Il 28 maggio mi portano al Supremo Tribunale Militare, lì era presente il mio Avvocato e il Supremo Tribunale Militare adotta la risoluzione: "La libertà della quale avrebbe dovuto godere si renda definitiva"; ritornai al Fusna, la sera tardi mi lasciarono libero in un parco. Io ho risposto con questo alla domanda dell'Avvocato Galiani.

PRESIDENTE - Avvocato, altre domande?

AVV. GALIANI - Soltanto un chiarimento, in primo luogo Presidente, vorrei produrre un documento della Commissione Interamericana, per i Diritti Umani, che viene inviato al Ministro degli affari esteri uruguayano Rovira, nel quale si dà atto che in base ad una denuncia, risulta che il Fusna si recò presso l'abitazione dei familiari del Vilarò, per chiedere un medicinale, in quando il Teste soffriva d'asma, è tradotta, v'è anche la legalizzazione, però trattandosi di una legalizzazione di un corpo di documento di 187 pagine, di cui buona parte sarà prodotta nella giornata di domani, io la produco senza la legalizzazione quindi è stata estrapolata da questo corpo unico, la legalizzazione di domani varrà anche per questo quindi vorrei produrre questo documento.

Vorrei chiedere al Teste se lui ricorda un episodio, occorso in Olanda a un suo familiare, che gli ha permesso

poi di avere successivamente la certezza che si trattasse del Fusna.

INTERPRETE - "Sì, io sono allergico e posso soffrire d'asma e in qualche occasione ho dovuto chiedere qualche medicinale, ma mai né mia sorella né i miei fratelli, né mia mamma mi hanno raccontato che il Fusna fosse andato a casa mia, a chiedere dei medicinali.

Sulla domanda dell'Avvocato Galiani, mentre mi trovavo al Fusna, qui devo raccontare ciò che mi ha raccontato mia moglie, quando io arrivo in Olanda, una volta libero, un ufficiale del Fusna, la chiamò per telefono, per chiederle di fermare la campagna internazionale, che stava portando avanti, per la mia causa".

AVV. GALIANI - Dove si trovava sua moglie?

INTERPRETE - "Mia moglie era rifugiata in Olanda, a Capelle aan Den Ijessel vicino Rotterdam; l'ufficiale le disse anche che avrebbe dovuto incontrarlo, per parlare con lui, in un albergo all'Aja, che altrimenti suo marito non sarebbe uscito; mia moglie vi andò, l'accompagnò un olandese, il quale rimase all'angolo, perché le condizioni dell'ufficiale era che doveva andarci da sola e lì l'ufficiale le dice: "Se tu fermi, se tu freni tutta la campagna di solidarietà, in quel caso tuo marito verrà liberto, altrimenti no".

AVV. GALIANI - Questo per me è sufficiente, su questo episodio, se ha qualcosa da aggiungere brevemente?

INTERPRETE - "Sì, lei è rimasta che ci avrebbe pensato e il giorno successivo l'ufficiale la richiama e le chiede qual è la sua risposta, ma mia moglie venne a sapere poco prima, che mi avevano rasato i capelli a zero al Fusna, e quindi gli disse: "Non vi credo per nulla e andrò avanti con la mia campagna, anzi più forte di prima" e ha messo giù il telefono. Non so se posso dire due cose, per finire".

AVV. GALIANI - Brevemente sì.

INTERPRETE - "Primo, che la solidarietà internazionale è stata molto importante, che devo ringraziare l'Olanda e l'Europa, con tutti e nei nostri confronti e nei miei confronti in particolare e che nel mio paese, la società uruguaiana e i familiari dei desaparecidos, aspettano e sperano che si sappia cosa è accaduto ai loro familiari, perché non ci sia impunità e ci sia giustizia".

**Pubblico Ministero**

P.M. - Un paio di domande. Con riferimento a questo incontro, che ci sarebbe stato all'Aja, quando tempo prima, rispetto alla sua liberazione?

INTERPRETE - Quindici, venti giorni prima.

P.M. - Prima di questo incontro sua moglie non sapeva che lei si trovava al Fusna?

INTERPRETE - "Fortunatamente questa informazione filtrò dalla direzione della polizia di Montevideo, perché mia

sorella, venne a trovarmi al Dipartimento 4, le dissero che no, che non c'erano più visite, che erano vietate le visite, le sembrò stano, siccome conosceva un commissario, andò a parlarci, le disse: "Aspetta un attimo" ritornò dopo venti minuti e le disse: "E' successo un fatto deplorable, hanno permesso che tuo fratello venisse portato via dal Fusna, si trova al Fusna" e ciò è stato molto importante, per focalizzare la campagna di solidarietà internazionale.

P.M. - Quindi la campagna di sua moglie, per la sua liberazione, era già contro il Fusna.

INTERPRETE - "No, la campagna di mia moglie era per la liberazione di tutti i prigionieri politici, in Uruguay, della mia quando mi trovavo al carcere di Punta Carretas, e anche quando fui sequestrato dal Fusna".

P.M. - Durante il periodo in cui è stato sequestrato al Fusna, a parte le fotografie e questo plico che ci ha raccontato, dove riconobbe dei compagni, vide degli uruguaiani, compagni oggi desaparecidos?

INTERPRETE - No.

P.M. - Nessun'altra domanda.

**Difesa - Avvocato Zaccagnini**

AVV. ZACCAGNINI - Per i fatti di cui ha parlato adesso a noi e al Collegio è a conoscenza di chi sia stato in Uruguay sottoposto a processo?

INTERPRETE - Concretamente, nell'ultimo caso, quello del Fusna, l'ufficiale Larcebeau.

AVV. ZACCAGNINI - Nessun altro?

INTERPRETE - "Che io ricordi in questo momento qui no, perché in Uruguay si iniziò un processo di investigazione e ci sono diversi militari che effettivamente sono in prigione."

AVV. ZACCAGNINI - Sì, però dico, lei ricorda soltanto il nome di Larcebeau?

INTERPRETE - "Del Fusna ricordo Larcebeau, se c'è un altro del Fusna non lo ricordo".

AVV. ZACCAGNINI - Non ho altre domande.

PRESIDENTE - Si può accomodare. Chi abbiamo ora Avvocato?

AVV. GALIANI - I nostri Testi sono finiti Presidente, mi riservo poi domani di produrre certificazioni, relative a tentativi di citazioni, o citazioni per Testi impossibilitati, ai fini di chiedere eventualmente l'acquisizione di dichiarazioni garantite, precedentemente rese.

PRESIDENTE - Scusate, dobbiamo sospendere per cinque minuti.

(Sospensione)

(N.d.t., la Corte rientra il procedimento riprende).

PRESIDENTE - La pausa si è protratta perché abbiamo nel frattempo riparato l'impianto di registrazione. Possiamo iniziare.

Viene introdotto in aula il Teste

**DEPOSIZIONE DEL TESTE - CLAUDIA OLGA ALLEGRINI -**

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 497 del Codice di Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

INTERPRETE - "Il mio nome è Claudia Olga Ramona Allegrini, nata il 31 agosto 1958, a Paraná Entre Rios, Repubblica Argentina".

PRESIDENTE - Prego, Pubblico Ministero.

INTERPRETE - "Voglio chiedere alla Corte che non voglio che sia presente la signora Cristina Mihura, durante la mia dichiarazione".

P.M. - Questo non lo può chiedere.

INTERPRETE - "Altrimenti me ne vado io, una delle due, o io non dichiaro".

PRESIDENTE - Ma l'udienza è pubblica, noi non possiamo far allontanare la signora, se la signora decide spontaneamente di allontanarsi si può allontanare.

INTERPRETE - "Allora chiedo permesso, me ne vado".

P.M. - Non può andare via signora.

PRESIDENTE - No, aspetti, dove va? La fermi un attimo, no non la costringiamo, però può darsi che lei spontaneamente si voglia assentare, la signora Mihura se glielo possiamo



chiedere. No.

AVV. GALIANI - E' Parte Civile la signora Mihura.

PRESIDENTE - Adesso che facciamo? Lei non è che si può rifiutare di rendere testimonianza. Sentiamo il prossimo Teste, intanto che ci pensiamo.

P.M. - Forse glielo spieghi.

PRESIDENTE - La testimonianza è un ufficio obbligatorio, lei non si può rifiutare di testimoniare, salvo che il Pubblico Ministero rinunci, salvo che le Parti.

P.M. - E' del Pubblico Ministero.

INTERPRETE - "Io sono la prima querelante dell'Operativo Condor, mia figlia con dieci anni, credo di avere... lei è stata la prima querelante, cosa facciamo, va via la signora Mihura o vado via io?".

P.M. - Gli spieghi che il processo è un processo che non è una cosa privata, di chi prima ha denunciato.

PRESIDENTE - Allora, Pubblico Ministero rinunci immediatamente alla Teste.

AVV. MANIGA - Chiedo scusa, signora sono l'Avvocato Maniga, sono il suo Legale, lei è Parte Civile, è chiamata come Teste, esattamente com'è Parte Civile la signora Mihura, siamo in un contesto pubblico, che il processo è pubblico, ed è anche molto serio, per cui non c'è spazio a questo tipo di posizioni personali, le posizioni personali si sottopongono a quelle pubbliche, è chiaro signora?

INTERPRETE - "La mia dichiarazione ce l'avete voi per iscritto, perché la dichiarazione che io ho portato, ha aiutato gli altri paesi a unirsi, io ho investigato sull'Operativo Condor, ho percorso tutti i paesi".

P.M. - Allora possiamo un attimo ovviare, vediamo di farla dichiarare. Senta, signora può confermare le dichiarazioni da lei rese, il 10 giugno del '99?

INTERPRETE - Certamente sì.

PRESIDENTE - Basta, allora può andare grazie. Il PM rinuncia all'esame e chiede l'acquisizione.

P.M. - Sì, rinuncio al Teste, se non c'è opposizione e produrrei queste dichiarazioni, faccio riserva per i documenti, perché non so Avvocato posso depositare perché è la sua copia, se no gliela produco domani, tanto domani c'è udienza, la recupero, grazie.

AVV. MANIGA - No, no, ma non è un problema, la recupero anch'io.

PRESIDENTE - Prossimo Teste.

Viene introdotto in aula il Teste

**DEPOSIZIONE DEL TESTE - JAIR KRISCHKE -**

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 497 del Codice di Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

INTERPRETE - "Il mio nome è Jair Krischke, sono brasiliano, la

mia data di nascita è 19 ottobre 1938".

PRESIDENTE - Pubblico Ministero.

**Pubblico Ministero**

P.M. - Lei è stato Presidente del Movimento di Giustizia dei Diritti Umani in Brasile?

INTERPRETE - "Sono il fondatore, continuo ad essere il Presidente del Movimento Giustizia e Diritti Umani, la più antica di questo tipo, del mio paese".

P.M. - Questo movimento si è occupato dei problemi della repressione in America Latina? E se sì, da quando?

INTERPRETE - "Sì, è storico nella nostra organizzazione, cercare di salvare le persone, perseguitate dalle dittature della regione e durante questo periodo delle dittature, siamo riusciti a salvare circa duemila persone, insieme all'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite".

P.M. - Nell'ambito di questo studio e questa attività, proprio di salvataggio di vite umane, lei si è imbattuto in fenomeni che hanno interessato quello che viene definito il Piano Condor e che si sono svolti in Brasile, o che hanno visto coinvolti altri Paesi, oltre il Brasile e faccio riferimento, per esempio, al caso di Eliana Celiberti, oppure al caso di Lorenzo Ismail Viñas?

INTERPRETE - "Il caso di Lilian Celiberti, cittadina uruguaiana, i suoi due figli minorenni all'epoca e il

cittadino uruguayano Universindo Rodriguez Diaz, fu il primo caso del Piano Condor, del quale abbiamo avuto conoscenza durante il suo svolgimento".

P.M. - In che anno questo fatto?

INTERPRETE - 12 novembre del 1978. "E il caso Lorenzo Ismail Viñas, proprio perché quando succede la sparizione, quando accade, nello stesso giorno e nello stesso luogo, scompare anche un prete argentino, chiamato Jorge Oscar Adur, mi riferisco alla data del 26 giugno 1980, la frontiera tra l'Argentina e il Brasile, la città di Uruguaiana, il prete argentino Jorge Adur viaggiava su un autobus della ditta argentina General Urquiza, Viñas viaggiava su un autobus della ditta brasiliana Pluma, non a caso, entrambi viaggiavano sul sedile numero 11".

P.M. - Ci racconta tutto quanto è a sua conoscenza del caso Viñas?

INTERPRETE - "Ma mi sembra, chiedo venia a questa Corte, credo che sia importante per questa Corte venire a conoscenza dell'importanza del Brasile, nel Piano Condor".

P.M. - In maniera sintetica ce lo rappresenti, perché questi sono casi che vedono coinvolti anche il Brasile, Presidente è vero che usciamo un attimino fuori, però è quella parte del Piano Condor sui casi Viñas - Campiglia che c'è dinanzi alla Prima Corte, che era stato temporaneamente fatto confluire qui, ma che poi non si è accettata la riunione, però almeno qualche parola deve

essere detta, perché ci permette di comprendere il fenomeno Piano Condor, quando coinvolge ben tre Stati, Argentina, Brasile e Uruguay quindi credo che qualche risposta possa essere accettata, perché non è che si vada molto fuori tema.

L'unica cosa che inviterei l'Interprete a dire al Teste di essere molto ristretto su questo profilo, perché noi non trattiamo in questo processo anche i brasiliani.

INTERPRETE - Abbastanza brevemente. Il creatore del Piano Condor fu l'apparato repressivo brasiliano, alla riunione del Santiago del Cile, del 1975, è servita soltanto come battesimo, per dare un nome a questa pratica, che Brasile utilizzava già da parecchio prima, sempre in forma bilaterale e non congiunta diciamo.

Il primo caso di Operativo Condor documentato, la vittima fu un colonnello dell'esercito brasiliano, di nome Jefferson Cardim di Alencar Osório, qui c'è il documento dell'esercito brasiliano, che riporta il fatto e questo accadde a Buenos Aires 1970, 1971, vittima Edmur Péricles Camargo brasiliano, l'hanno preso a Buenos Aires, così come il colonnello, lo portarono a Galeão.

"Ho portato anche per questa corte dei documenti dell'esercito brasiliano, con un lungo elenco, con nomi e cognomi di cittadini argentini che chiedevano all'apparato repressivo, che li arrestassero, questo documento è datato 5 ottobre del 1976.

Un altro caso, del documento brasiliano dei servizi dell'Intelligence, racconta il caso di un'operazione Condor a San Paolo, nell'anno 1977, ma è importante anche prendere in considerazione, tener conto di una causa, il potere giudiziario in Argentina, il numero della causa 16307/06, dove uno degli Imputati, nome Nestor Roberto Sendon dichiara che in Brasile loro avevano due uffici della repressione Argentina e dice testualmente: A Paso de los Libres anche, dato che con solo attraversare il ponte ci si trovava Uruguaiana.

Un altro caso anch'esso a Uruguaiana, sette mesi prima del caso Viñas, ci fu un'operazione della polizia federale argentina, le vittime una cittadina argentina ed una cittadina spagnola, che fortunatamente riuscirono a capire cosa stava succedendo, la polizia l'ha protetta e lei poté ritornare in Spagna; questo caso è stato pubblicato sulla stampa, ma porto anche con me un documento dei servizi segreti brasiliani, che racconta come è stato lo svolgimento di questi fatti, così come un documento Nord Americano, che tratta della stessa causa, lo stesso argomento.

Questo è per far capire come il servizio di repressione brasiliano lavorava insieme con quello argentino, questo andò avanti per lungo tempo, a tal punto che ad agosto del 1989 essendo l'Argentina ormai tornata in democrazia, così come il Brasile, ci fu un caso classico di

Operazione Condor a Rio de Janeiro, porto con me ciò che la stampa pubblicò e, siccome è diventato pubblico, il governo argentino di Alfonsin formalizzò una richiesta di estradizione, che la Suprema Corte del Brasile non concesse, perché trattasi di un tema politico e non penale.

Riguardo Viñas è importante sottolineare che il Brasile riconobbe la propria responsabilità e indennizzò i familiari; porto con me la Gazzetta Ufficiale, che pubblica tutta la procedura che il governo brasiliano adottò, per risarcire questa famiglia e ciò che all'epoca si sapeva".

P.M. - E' un provvedimento ufficiale quello che ha citato, può individuare la frase di riconoscimento di responsabilità, perché è in spagnolo e in portoghese, in modo tale che lo possiamo tradurre e rimane agli atti, se no avremmo un ulteriore problema di traduzione.

INTERPRETE - "Questo è frutto di una legge brasiliana, che ha come obbiettivo risarcire, riparare diciamo, i morti scomparsi, desaparecidos e sei argentini furono risarciti dal governo brasiliano, tra di loro Viñas, è scritto in portoghese il documento certo, perché è un documento della autorità brasiliane, descrive tutta petizione e alla fine dice: "Prendendo in considerazione tutte le evidenze, che Lorenzo Ismael Viñas è stato arrestato e rimase nelle dipendenze della polizia a Uruguayana e

successivamente consegnato al Battaglione 601 dell'Argentina, il quale lo portò al centro di torture e successivamente scomparve". Questo è il paragrafo in cui tratta sulla...

P.M. - Perfetto, ne chiediamo l'acquisizione integrale, per la parte tradotta, teniamo conto di quello che è il dato che ci interessa.

INTERPRETE - "Io vorrei lasciare tutti questi documenti".

P.M. - Sì, sì, questo semplicemente perché l'ha tradotto.

PRESIDENTE - Va beh, intanto andiamo avanti.

P.M. - No, chiedo però poi li mettiamo. Continui quanto è a sua conoscenza sul caso Viñas.

INTERPRETE - "Il caso Viñas accade nella stessa data, come ho detto precedentemente, del caso di Padre Adur.

Padre Adur stava andando a Porto Alegre, per riunirsi con le Madri de Plaza de Mayo, che si trovavano lì, perché il Papa sarebbe andato a Porto Alegre, allora le Madri de Plaza de Mayo chiesero a me, di intercedere, insieme ai signori vescovi, per far sì che il Papa ricevesse le madri.

A causa di questo, ottenemmo una udienza con il Papa e Padre Adur stava andando a Porto Alegre, a riunirsi con il Papa, per questo lo sapevamo e lo stavamo aspettando, ma non arrivò mai, abbiamo investigato per capire ciò che stava succedendo, siamo venuti a conoscenza che in un altro autobus, anche Lorenzo era scomparso, da lì inizia



una lunga investigazione, alla ricerca di informazioni, su come mai fosse successa questa cosa; durante la nostra investigazione scoprimmo che da Uruguaiana in Brasile...".

P.M. - Ma Uruguaiana è una città?

INTERPRETE - E' una città, è un municipio alla frontiera con l'Argentina.

"In questa investigazione siamo venuti a conoscenza che sia Padre Adur che Lorenzo Viñas, sono rimasti per due o tre giorni nelle dipendenze diciamo, nei locali delle polizia federale brasiliana e successivamente furono portati al Paso de los Libres Argentina, dove sono stati messi in un locale clandestino, chiamato La Polaca, una fattoria che era stata ceduta all'apparato repressivo argentino, da parte del suo proprietario.

Da lì abbiamo saputo che è stato portato in un luogo vicino a Campo de Mayo a Buenos Aires, insieme al prete e durante la nostra investigazione al Paso de los Libres abbiamo dichiarato, davanti al giudice federale argentino, raccontando tutto ciò che era a nostra conoscenza e questo è incluso diciamo in una causa, nella giustizia argentina, che oggi non è più a Paso de los Libres l'hanno portato a Buenos Aires.

Le mie dichiarazioni al potere giudiziario, alla giustizia argentina, li ho portati anche questi, per questa Corte".

P.M. - Successivamente a questi anni, il Brasile ha svolto una Commissione d'inchiesta, su questi fatti, che ha riguardato anche il caso Viñas?

INTERPRETE - Sì, quella fu la Commissione Nazionale della Verità.

P.M. - Lei è a conoscenza dei risultati raggiunti, cioè della parte che riguarda il caso Viñas, ci sono documenti ufficiali, a disposizione, su come ha affrontato questo caso la Commissione per la verità?

INTERPRETE - La Commissione non arrivò assolutamente a niente, perché cercò sempre di proteggere la polizia e i militari brasiliani, il risultato di questa Commissione è stato uno scandalo così grande, perché questa Commissione chiese alle Forze Armate di dire loro i luoghi, le stanze, i locali clandestini, dove erano successe le torture, le Forze Armate brasiliane in 455 pagine, hanno negato che vi sia mai stata della tortura dentro i locali, le dipendenze dei militari, il che non è assolutamente vero.

"O la nostra Presidente, Dilma Rousseff, mente quando dice che è stata torturata in un locale, in un luogo militare".

PRESIDENTE - Pubblico Ministero?

P.M. - E questo contemporaneamente alla legge che riconosce, ai famigliari di Viñas, come vittime di sparizione illegale?

INTERPRETE - "Sì, perché, apparentemente, le autorità brasiliane presero una decisione di risarcire, di pagare. per finire con questo discorso e non trattare più questo argomento, a tal punto che al giorno d'oggi, non c'è neanche un solo repressore che sia stato portato davanti a un Tribunale".

P.M. - Ricorda qualche altra cosa da aggiungere, con riferimento al caso Viñas?

INTERPRETE - "No, fondamentalmente il caso Viñas è questo, però il caso di Campiglia, se volete, vorrei apportare qualche informazione".

P.M. - Perché anche questo è stato oggetto di studio del Movimento per la Giustizia dei Diritti Umani, in Brasile?

INTERPRETE - Sì, è la prima denuncia.

P.M. - Perfetto, ci rappresenti quanto è stato il risultato di questa indagine.

INTERPRETE - Il risultato di questa investigazione fu che Campiglia e Monica Susana Pinus de Binstock, sono stati presi dall'aereo e consegnati a militari argentini.

P.M. - Presi dove?

INTERPRETE - "Da dentro l'aereo all'aeroporto di Galeão, è importante fare attenzione, riflettere su quello che è l'aeroporto di Galeão, Galeão prima di essere un aeroporto civile, è stato e continua ad essere una base dell'Aeronautica militare brasiliana ed esiste un

documento, che mi sembra che il collega Carlos Osorio ha già presentato a questa Corte, che racconta tutto questo fatto, è chiaro che un aereo dell'aeronautica militare argentina, atterrare su un aeroporto che è anch'esso una base militare..."

P.M. - Brasiliana.

INTERPRETE - Si presuppone che ci fu un accordo precedente.

P.M. - Sì, atterrare in una base aerea militare brasiliana?

INTERPRETE - Sì. "E continua ad esserlo".

P.M. - No, lo traduciamo perché ha detto, che ha detto? Cioè il fatto che un aereo argentino arrivi su un aeroporto militare?

INTERPRETE - Il fatto che un aereo dell'aeronautica militare argentina, atterri su un aeroporto brasiliano...

P.M. - Militare.

INTERPRETE - In una base militare, della forza aerea brasiliana, prevede che vi sia un accordo precedente.

"Ma a riguardo di questo, mentre stavamo investigando questo fatto, abbiamo cercato di capire, perché negli aeroporti ci sono sempre dei registri dei movimenti degli aeroplani, non siamo mai riusciti, recentemente, la Commissione Nazionale della Verità, ha fatto richiesta ufficialmente ma non ha nemmeno ricevuto alcuna risposta.

Anche la famiglia di Campiglia fu risarcita dal governo brasiliano, ho qui anche con me la Gazzetta Ufficiale,

con delle considerazioni, riguardo la responsabilità del Brasile in questo caso".

P.M. - Se le dispiace, può fare come per l'altro documento, tradurre solo la parte di riconoscimento della responsabilità.

INTERPRETE - "La coerenza tra i diversi elementi di prova, menzionati nei paragrafi anteriori, puntano nella direzione della partecipazione di agenti dello Stato brasiliano, che ebbe come risultato finale la sparizione forzata, del cittadino argentino Horacio Domingo Campiglia".

P.M. - Per curiosità, che data porta questo riconoscimento?

INTERPRETE - "Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, 26 dicembre del 2003 e la data della decisione è del 18 dicembre".

P.M. - Ricorda invece quella per Viñas che data portava? Siamo sempre nel 2003 o è precedente?

INTERPRETE - "2 agosto del 2002, la pubblicazione della Gazzetta Ufficiale il 22 agosto, scusate ho sbagliato 2005".

PRESIDENTE - Se non ci sono altre domande possiamo fare accomodare il Teste.

**Parte Civile - Avvocato Maniga**

AVV. MANIGA - Una precisazione. Torniamo al caso Viñas, dopo La Polaca lei ha parlato di un trasferimento a Campo de Mayo, sempre in Argentina.

INTERPRETE - In realtà è una fattoria, è un luogo molto vicino al Campo de Mayo, lì ci sarebbe stato non solo Viñas, ma anche Padre Adur, lì c'era anche una cittadina argentina, di nome Silvia Tolchinsky, che nelle sue dichiarazioni dice di aver parlato con Viñas e tra le altre cose, Viñas le mostrò la foto della sua bambina, sua figlia, che aveva proprio pochi giorni di vita, questo è già stato dichiarato davanti alla giustizia argentina.

AVV. MANIGA - Quindi la signora Tolchinsky ha incontrato Viñas in questa ultima fase di detenzione?

INTERPRETE - Sì, dichiara che è stata con lui, in questo luogo, ha parlato con lui e disse di più, che in questo giorno avrebbero preso Viñas, per metterlo su un aereo, per buttarlo in mare, non è successo quel giorno, perché c'erano dei problemi atmosferici, climatici, che non hanno permesso il decollo dell'aereo.

AVV. MANIGA - D'accordo, grazie. Presidente chiedo scusa, con riferimento a quest'ultimo aspetto della deposizione, mi permetto di ricordare che è già stata fatta istanza alla Corte, per sentire in videoconferenza, la signora Tolchinsky che quindi, con quella deposizione, completerebbe quest'ultima che si tratterebbe di una deposizione *de relato* quindi mi permetto di fare istanza nuovamente, perché venga fissata l'audizione della signora in videoconferenza.

PRESIDENTE - Ci sono altre domande per il Teste? Lo possiamo

far accomodare.

P.M. - Chiediamo l'acquisizione dei documenti che ha portato con lui e che ha rappresentato nel corso dell'esposizione.

PRESIDENTE - Se ne ha bisogno possiamo fare una fotocopia.

INTERPRETE - No, no, li ha portati proprio apposta.

PRESIDENTE - Ne disponiamo l'acquisizione.

AVV. MANIGA - Presidente chiedo scusa, chiedo veramente scusa, ma la signora Allegrini sembra che sia disponibile a rendere la dichiarazione testimoniale, naturalmente su questo io mi rimetto alla decisione della Corte.

PRESIDENTE - Va bene, ha rinunciato il PM e quindi, a questo punto, non c'è bisogno che noi la sentiamo.

AVV. SPERANZONI - Presidente, sarebbe pronta la consulenza del Professor Lino Rossi ed è presente il Consulente in aula.

PRESIDENTE - Se sono esauriti i Testi ci possiamo vedere domani.

AVV. SPERANZONI - Presidente, chiedo scusa, è presente il Consulente di Parte professor Lino Rossi, che era stato preannunciato e siamo pronti a rendere l'esame.

PRESIDENTE - Benissimo.

P.M. - Presidente, giusto perché ci siamo sobbarcati il costo di questo viaggio della Allegrini e domani c'è anche udienza, se lasciamo un attimino aperto, che questo risentimento, dovuto anche a quarant'anni di ricerca per

la verità possa essere superato, se lasciamo aperta la possibilità domani di ritrattare questa richiesta, perché il profilo umano ci impone di essere molto meno rigorosi, sotto il profilo giuridico.

PRESIDENTE - Se la possiamo sentire domani, lei è disponibile ancora?

P.M. - Lei rimane fino al 19 quindi non lascerei proprio completamente chiusa.

PRESIDENTE - Quindi ci riserviamo, ci riserviamo su questa richiesta del PM. Facciamo entrare l'altro Teste.

Viene introdotto in aula il Consulente della Parte Civile

**DEPOSIZIONE C.T. P.C. - LINO ROSSI -**

il quale, ammonito ai sensi dell'articolo 497 del Codice di Procedura Penale, dà lettura della formula di rito.

C.T. P.C. ROSSI - Lino Rossi, nato a Reggio Emilia, il 18 agosto 1958.

PRESIDENTE - Dovrà rispondere alle domande che le farà l'Avvocato, prego Avvocato.

**Parte Civile - Avvocato Speranzoni**

AVV. SPERANZONI - Se può, preliminarmente al suo esame, riferire alla Corte, quali sono le sue qualifiche e quali le sue esperienze specialistiche, in materia di crimine



di massa e crimine di lesa umanità.

C.T. P.C. ROSSI - Io sono criminologo clinico, specialista in criminologia clinica, una formazione maturata sia nell'ambito dello studio delle scienze sociali, con un pregresso dottorato in sociologia e in psicologia sociale, poi mi sono occupato di problematiche relative alla violenza interpersonale e sociale, insegno antropologia del corpo e della cura all'Università Pontificia Salesiana di Roma, nella sede Iusve di Venezia.

Mi sono occupato di problematiche relative a violenze di massa, in modo particolare partecipando come esperto criminologo e vittimologo, in questo caso la veste è quella del vittimologo ovviamente, essendo occupato nella valutazione, nell'indagine sulle vittime della violenza, non sugli autori, mi sono occupato di questo affrontando processo penale militare a Verona, come consulente delle Parti Civili, relativamente alla valutazione relativa alle vittime che hanno subito violenze, durante la seconda guerra mondiale, in modo particolare il Gruppo (*inc. audio distorto*) Goring nell'Appennino Tosco - Emiliano.

Queste sono le esperienze specifiche, ho scritto anche diversi testi, su questo argomento ovviamente, mi sono occupato da tempo di queste problematiche.

AVV. SPERANZONI - Le chiedo, in seconda battuta, quali fonti

ha utilizzato, per le valutazioni che fornirà oggi, in quest'aula.

C.T. P.C. ROSSI - La serie di fonti che ho utilizzato è abbastanza corposa e varia, in via preferenziale, la parte di materiale che ho particolarmente utilizzato, sono ovviamente le fonti giudiziarie, soprattutto le fonti dibattimentali, ho analizzato tutto quello che è stato riferito all'interno delle udienze di questo processo, naturalmente mi sono occupato anche del fascicolo del Pubblico Ministero, ho avuto la possibilità di ascoltare alcune persone direttamente, nell'ambito del mio lavoro, in modo particolare Mariana Margarita Maino Canales, Ivan Nelson Donato e ho sentito anche il signor Montiglio quindi fonti dirette, fonti direttamente ricavate dalla documentazione del processo.

Naturalmente oltre a questo, ovviamente delle fonti scritte indirette, materiale documentario, letteratura, bibliografia.

AVV. SPERANZONI - Le chiedo adesso professor Rossi, di esporre quelle che sono le caratteristiche storico - sociali, del processo vittima rio, nei soggetti perseguitati dal Plan Condor e dai fenomeni dittatoriali, oggetto di questo processo.

C.T. P.C. ROSSI - Io credo che quando si analizza un fenomeno complesso, come quello che stiamo valutando, occorre compiere una lettura molto attenta, legata alle

caratteristiche specifiche tipiche, della realtà storico - sociale, della quale ci stiamo occupando, è senz'altro vero che fenomeni di carattere violento, come quelle che abbiamo udito questa mattina e che voi avete udito a lungo, durante le diverse giornate, durante le quali avete ascoltato i Testimoni diretti, compaiono abbastanza ricorrentemente alcune questioni, che sono tipiche delle violenze di massa, però è davvero indispensabile, per poter comprendere e capire le caratteristiche peculiari e tipiche di ogni realtà, collocarle all'interno dello scenario storico - sociale, perché questo fa di ogni situazione una situazione specifica, cioè quello che io ho cercato di fare, nella mia valutazione che offro come consulenza tecnica, al processo è stato quello di cercare di mettere in evidenza quali sono le problematiche, diciamo i profili, io definisco i profili vittimari, insomma, le problematiche che hanno caratterizzato questo e non altre realtà, facendo naturalmente riferimento ad alcuni aspetti che sono ricorrentemente comparsi, all'interno delle violenze sociali, ma che qui hanno ottenuto i loro effetti, dal punto di vista tipico, specificando profili che sono da Plan Condor, ecco io li definisco i questi termini.

Ne ho evidenziati alcuni, in modo particolare ne ho evidenziati quattro, cioè quattro sono i profili vittimari, che secondo la mia lettura, di tipo tecnico

sono tipici della violenza esperita dai soggetti, all'interno della realtà vittimaria, riferibile al Plan Condor, in generale poi vedremo se avrò la possibilità di poterlo riferire, vedremo come questo tema del Plan Condor che diciamo, definisce il primo dei profili vittimari, che introduco, che ho definito col termine di violenza sistemica, sia talmente significativo, importante, da guidare poi anche la lettura degli altri profili che figurerebbero secondari, rispetto a questo generativo principale.

La categoria della violenza sistemica, è una categoria che riguarda la tipicità dell'azione Condor, cioè una violenza che si manifesta nei confronti di una quantità notevolissima di soggetti quindi non tocca esclusivamente coloro che sono stati oggetto diretto di violenza, da parte degli agenti, che hanno provocato insulti, nei confronti delle singole persone, ma si esercita sull'intera collettività, perciò la possiamo considerare come una forma di violenza strutturale, come una forma di violenza alla comunità, di cui vittime sono gli stessi soggetti, che appartengono, nella loro complessità, al contesto storico - sociale del Cono Sud, in quel periodo di tempo, che non coincide solo con la nascita del Plan Condor nel '75, ma che è già presente precedentemente, già abbiamo sentito un Testimone proprio, che si è seduto qui prima di me che citava fatti accaduti già nel 1970,

con caratteristiche diverse, da quelle del Plan Condor, io concordo parzialmente con questo giudizio, però indubbiamente testimonia come già da lungo tempo, all'interno della realtà sociale composita, rappresentata dai diversi soggetti, all'interno dei diversi Stati del Plan Condor, abbia dato vita a un fenomeno di violenza strutturale.

Violenza strutturale è un concetto forte, che riguarda il fenomeno violento, come viene distribuito capillarmente a un'intera serie di soggetti, che appartengono ad una popolazione, per il fatto stesso di essere sottoposti ad una serie di pressioni, queste pressioni sono quelle che possiamo elencare, la pressione principale è proprio quella di fare in modo di costruire una rete di coinvolgimento, talmente ricca, talmente forte da impedire qualsiasi via di scampo, ai soggetti che sono inseriti all'interno di questo contesto sociale, per poter fuggire dalla repressione.

Quindi, il primo profilo vittimario, tipico del Plan Condor, inteso come violenza sistemica consiste proprio in questo, cioè nel coordinare una serie di azioni, con dei sistemi diciamo, di gerarchie militari, di polizia, paramilitari, attraverso il supporto di azioni esterne, come può essere ad esempio la Tripla A in Argentina, o alcune organizzazioni politiche di estrema destra in Cile, come Patria y Libertad ad esempio, che hanno agito

concorrendovi, alla realizzazione di una grande trappola per topi, ecco, il tema della trappola per topi è uscito in varie forme all'interno del processo vittimario, iscrivibile dentro nel Plan Condor, in maniera ristretta quando si è descritto il fenomeno in Cile, dell'arresto...

AVV. SPERANZONI - Della Ratonera, sì.

C.T. P.C. ROSSI - ...del Comitato Centrale del Partito Comunista, ma io lo utilizzerei come metafora, che ben rappresenta la tipologia violenta, che è stata adottata, attraverso questo sistema della violenza sistemica, cioè un sistema tale da poter impedire ai dissidenti, di poter immaginare una via di scampo all'azione repressiva; negoziato in forma politica, dai Paesi, dando vita appunto, strutturandosi attorno al Plan Condor, ma con una serie di corollari che sono stati in parte ricordati, anche precedentemente, che fanno parte specifica di questa strategia di accerchiamento e soffocamento di ciascun individuo, perché poi il tema della trappola per topi è interessante, perché benché ci siano delle vittime definite, designate, pensiamo agli oppositori, no? Pensiamo a quelli che solo per avere un'ideologia diversa, sono tante le testimonianze all'interno del processo, che ci dicono questo, cioè per essere considerato un oppositore non è necessario far parte come militare, tra virgolette, di quella terza guerra

mondiale, sempre tra virgolette, che viene segnata all'interno dei documenti ufficiali del Plan Condor, che conosciamo anche grazie alla desecretazione delle carte della Cia, rispetto alle quali si parla di dissidenti, di oppositori, con un confine molto labile, fra questi ed una società civile, che poteva anche semplicemente non avere idee in linea con quelle dei governi dittatoriali, cioè bastava non esprimere una preferenza politica favorevole, o avere un'idea neutrale e non affermatamente legata a quelli che erano gli ideali delle dittature, per entrare dentro in questa minaccia, determinata dalla trappola per topi, rispetto alla quale bisognava dare spiegazioni, relativamente comportamenti a movimenti, azioni, essere oggetto continuamente di intercettazione, perché il fenomeno della violenza sistemica si esprime secondo tante metodologie di intervento, da quella che riguarda proprio il seguire il presunto oppositore.

PRESIDENTE - Professore, mi scusi se la interrompo, ma lei ha condensato in una pubblicazione queste riflessioni?

C.T. P.C. ROSSI - No, no, assolutamente queste cose è la prima volta che vengono espresse, le ho confezionate appositamente per il processo.

PRESIDENTE - Vedo che sta consultando.

C.T. P.C. ROSSI - No, non sto consultando.

PRESIDENTE - Va beh, mi era sembrato.

C.T. P.C. ROSSI - No, no, ho qua una mia relazione, che sto

guardando.

AVV. SPERANZONI - Presidente, abbiamo una relazione di consulenza, che verrà ovviamente depositata, ma non ci sono pubblicazioni specifiche, questo vogliamo dire.

C.T. P.C. ROSSI - Poi a dire la verità ci sto guardando un po' così, ma in realtà è un diversivo per focalizzare la mia attenzione mentalmente. Posso proseguire?

PRESIDENTE - Prego, prego.

C.T. P.C. ROSSI - Stavo cercando in realtà, ecco perché stavo guardando, lei giustamente ha colto il mio occhio sul testo, perché ci sono alcune cose interessanti, rispetto a questo tema, che sono presenti nella documentazione, in modo particolare ad esempio, nel faldone del Pubblico Ministero, dove vengono citati alcuni documenti della Cia, dove appunto in Nord America, ad esempio Slaudeman descrive quello che accade nel Plan Condor, parlando della definizione di sovversione, proprio nei termini che io ho dedotto, per considerare questo confine labile e poroso, fra chi è oppositore, chi invece semplicemente non è fiancheggiatore, o poco di più ecco, o esprime idee che non sono in linea con quelle della dittatura, questo viene proprio descritto, in termini molto chiari, da parte di questi documenti che io ho citato, che troverete sicuramente nel testo, dove proprio si dice: attenzione, si agisce attraverso questa Operazione Condor, con un piano di Intelligence molto articolato, molto



strutturato; ma coloro che sono i destinatari di questa azione di controllo, di lavoro dal punto di vista del coglierli in fallo, sono dei soggetti che non hanno una storia di appartenenza politica precisa, non sempre lo sono, certe volte sono semplicemente degli amici, dei parenti, delle persone che hanno supportato logisticamente, per una serata, o perché erano compagni di scuola o di università e sono stati accolti in casa e sono diventati anch'essi oggetto di questo interesse ossessivo, paranoide, tant'è vero che così viene definito un'ossessione paranoica, quella del Plan Condor, nei confronti di questi soggetti.

Ecco, questa tensione soffocante, accerchiante, che rende mentalmente impossibile pensare ad una via di fuga è un profilo vittimale specifico, del Plan Condor, non solo per le azioni dirette, al vittimologo non interessa granché, se non per una parte, voglio dire, del proprio lavoro, andare a considerare la materia, anche se lo studio della violenza sociale è sempre materialista tra virgolette, utilizzo un termine di Paul Farmer che è un antropologo che si è occupato di queste cose, materialista in questo senso, che va a cogliere nella storia quali sono effettivamente gli elementi che circondano la vita di una persona e l'inducono a scegliere di agire in una determinata maniera, piuttosto che un'altra, al vittimologo interessa, in modo

particolare, quello che succede nella testa delle persone, a livello soggettivo, ma anche a livello di comunità, di fronte ad un accerchiamento così prepotente, di fronte ad uno strangolamento rispetto ad un possibilità di cercare tentativi di fuga, vie di fuga, vie d'uscita, sottrarsi alla pressione, quando viene a mancare anche l'ipotesi mentale, di poter uscire da un determinato contesto, quando non si può più nemmeno pensare a dove poter fuggire, perché esistono accordi politici fra i paesi, che impediscono ai soggetti di poter immaginare ad una frontiera, sto parlando in questo caso delle frontiere reali, quelle che si attraversano passando da un paese ad un altro, quando non è possibile fare questo, perché sai che dall'altra parte c'è un accordo che impedisce di poter trovare un certo margine di salvezza, un certo margine di salvaguardia della propria esistenza.

Questo accerchiamento reale, concreto, io ho cercato di analizzarlo per quel che appunto la vittimologia permette di fare quindi anche di cercare di vedere nella materialità, delle questioni concrete, come si è strutturata a livello dei diversi sistemi di repressione, questo soffocamento che dà sostanza a questa violenza sistemica, che secondo me è centrale, relativamente ad una lettura vittimologica del fenomeno Plan Condor, avere la possibilità di una via di fuga consente mentalmente ad

un soggetto, di immaginarsi la possibilità di avere salva la vita, se questo non c'è, è evidente che non è più possibile riuscire a pensarsi in una prospettiva di salvezza e questo induce i soggetti ad una situazione veramente difficile e portata dentro di loro, introduce dei temi, che io potrei anche pensare, immaginare, che possano diventare dei temi patologici, psicopatologici, come esito.

AVV. SPERANZONI - Muovendo dal secondo profilo vittimario, affrontiamo il secondo profilo vittimario, che è quello della desaparición e degli effetti della desaparición, per arrivare, poi lo dico questo alla Corte, a profili di danno che sono appannaggio della Parte Civile, nel processo penale ovviamente quindi le chiedo professore, di affrontare, in relazione al tema della violenza sistemica, il concetto di desaparición e gli effetti che esso produce, nei familiari delle vittime desaparecidos, secondo gli studi che lei ha potuto fare.

C.T. P.C. ROSSI - Il fenomeno della desaparición, che io collego anche e soprattutto ai vissuti familiari dei desaparecidos, è un'altra delle caratteristiche tipiche dei fenomeni vittimari, connessi al Plan Condor.

Quali sono gli elementi particolari, dunque, gli elementi particolari riguardano proprio questa condizione di sospensione, nella quale si trova la famiglia del desaparecido, perché il desaparecido è un soggetto che

non può più nemmeno far parlare il proprio corpo morto e questo è un tema tremendo, sul piano della capacità, da parte di una famiglia di interiorizzare il dolore, perché interiorizzare il dolore, di fronte alla morte, è una delle caratteristiche dell'umanità, cioè gli uomini da sempre hanno cercato di far fronte ai problemi più gravi che si sono trovati davanti, il tema della morte forse è quello per eccellenza il più difficile, il più complesso, quello che ha creato il mistero della vita, della morte e di qualcosa che può accadere al di là di essa, di fronte ad un corpo morto si può essere sopraffatti dal dolore, si può essere sopraffatti dalla commozione, dalla partecipazione magari, il corpo morto che presenta segni di tortura, che è una delle caratteristiche che noi osserviamo, all'interno di questa realtà, il corpo morto di un figlio, il corpo morto di un fratello, beh, ecco, il corpo morto che offre le cicatrici di una violenza, di una tortura protratta per tempo, barbara, è comunque sempre un corpo che dice qualcosa, che parla, che segnala, che segnala un dolore inenarrabile, ma in mancanza di un corpo, tutto quello che è il vissuto che una persona, un parente, un genitore, un figlio ecco, si trova davanti, in mancanza di un corpo è proprio questo gioco fra l'illusione e la disillusione, l'illusione che si troverà qualcosa, che magari potrà ricomparire un giorno questo caro congiunto, oppure diciamo la tremenda,

però anche questa speranza, di trovarne il corpo quindi avere la possibilità di poter piangere sul proprio corpo, di poter farla finita, di poter chiudere qualcosa.

Ecco perché spesso succede che questo sentimento viene vissuto come la mancanza di una termine, la continua sospensione nel tempo, di un dolore che non arriva mai ad un punto d'arrivo, un dolore inconcluso, dice una Testimone del processo Sierra Lorena Soledad Gloria, un dolore inconcluso, credo che sia una definizione straordinariamente efficace, nella sua cruda realtà, un dolore indubbiamente, ma questo che non si chiude mai, come una specie di ferita infetta che non porta mai più a guarigione ed è questa la ragione per cui questi tipi di ferite, questi vulnus che si registrano nel corpo familiare, essendo inconclusi sono destinati ad essere tramandati di generazione in generazione, ecco che abbiamo degli studi ricchissimi, da questo punto di vista.

Poi se mi è lecito, ma se mi è lecito insomma, posso anche star zitto, però mi pare che anche oggi noi abbiamo potuto assistere in diretta, alla manifestazione clinica di uno di questi fenomeni, manifestazione clinica di un dolore inconcluso, che noi abbiamo potuto vedere appeso al petto di una persona, un dolore inconcluso frutto di una sorta, dice la psicoanalista Yolanda Gampel dice: "Una sorta di dolore radioattivo, come la radioattività

non decade mai, sempre c'è la possibilità di una trasmissione, nell'ambito delle generazioni, perché non c'è la conclusione del dolore, nel fatto commemorativo, nel fatto rituale, familiare del funerale, della messa a dimora del morto, della cura del morto, come tutti gli esseri umani, addirittura i *pre homo sapiens* hanno sempre compiuto, nel corso della loro civiltà".

Allora, gli studi che sono stati compiuti, nell'ambito della vittimologia, proprio relativamente ai fenomeni di trasmissione, tra le generazioni, della violenza sono proprio chiari nel definirci come di generazione in generazione, realtà di lutto non elaborato, sono destinati non solo a trasmettersi in una maniera radioattiva, ma trasmettersi anche potenziati, perché non c'è la possibilità nella realtà, perché la realtà non offre la possibilità di poter elaborare questo lutto, questo lutto si protrae, si mantiene nel tempo, provocando degli effetti disastrosi, dal punto di vista della sofferenza, perché queste sofferenze moltiplicate sono sofferenze che vengono trasmesse anche in mancanza dei dati reali, uno porta dentro di sé, dolore, astio, odio, paura, un misto senza confine di emozioni, che però non possono essere destinate nei confronti di nessuno, perché non si trova il corpo e non si sa chi abbia provocato questa sparizione.

E' un dolore forse anche davvero ipocrita, nel senso che

quando si vuole introdurre la sparizione, come mezzo di eliminazione di un oppositore, vuol proprio dire un accanimento nei confronti non solo della vittima, ma di chi sta attorno a questa vittima, perché si sa, perché è un'azione deliberata questa, di voler assassinare senza presentare il corpo del morto, che il destinatario dell'atto violento possa, almeno nella povertà delle sue spoglie, testimoniare la storia penosa della sua scomparsa.

Io credo che questo sia un fatto di una violenza inenarrabile che diciamo, elicitava la descrizione della violenza della desaparición, come una delle più tremende forme di violenza collettiva del Novecento.

AVV. SPERANZONI - C'è poi un terzo profilo vittimario, che è quello del danno alla generatività che emerge dalle pagine di questa istruttoria, le chiedo si soffermarsi su questo profilo.

C.T. P.C. ROSSI - Sì. Questo terzo punto l'ho definito insulto alla generatività e alla trasmissione generazionale, perché in realtà è un unico elemento, ma che possiede due articolazioni, intanto vediamo in generale, cioè che cosa vuol dire insulto alla generatività.

Ora, mi sono soffermato su un fatto peculiare, di questa violenza sistemica del Cono Sud, cioè come gli atti di violenza e di eliminazione, si siano concentrati su una sezione della popolazione e questo è un dato

significativo, un altro elemento materiale, tra virgolette, come sosterebbe Paul Farmer, la fascia dei giovani, qua noi abbiamo una quantità enorme di vittime della violenza sistemica, che appartiene a questa fascia giovanile, ora è chiaro che insomma, il vittimologo che osserva dei dati, si chiede per quale ragione si deve eliminare una fascia di persone, o comunque si concentri l'azione violenta su un gruppo, piuttosto che un altro, anche perché lo studio dei genocidi del Novecento ci ha permesso di poter mettere in luce azioni particolari, rivolte nei confronti di diverse sezioni, ad esempio pensiamo alla violenza strutturale dell'eliminazionismo razzista del nazismo, quello si è orientato nei confronti di tutti, non c'è stata la scelta di una sezione di popolazione, non si è concentrato contro qualcuno, si è concentrato contro, tra virgolette, una supposta razza ebrea quindi lì l'elezione si è determinata nei confronti di una massa, diciamo, di soggetti considerata antropologicamente di livello inferiore, nei confronti di questa inferiorità e quindi è la classe degli inferiori che viene colpita dal genocidio nazista, inferiori per razza, inferiori per salute, inferiori per salute mentale, inferiori per scelta sessuale, ecco tutto questo ha dato vita ad una serie di categorie di screditamento e di eliminazione, che conosciamo molto bene, sono gli esiti di quel fenomeno che oggi non ci interessa, ma che



ovviamente fa storia.

Nell'ambito invece, del Plan Condor noi abbiamo una scelta di una generazione, la generazione dei giovani e uno si chiede il perché, perché c'è un motivo, quale può essere il motivo per cui viene scelta la generazione dei giovani? Beh, intanto sicuramente dobbiamo collocare questo fenomeno del Plan Condor dentro in una storia mondiale, che ha una sua importanza, voglio dire, sono fenomeni che si verificano nei primi anni Settanta e sono a ridosso di una specie di figura dello spirito, che è stato il '68, cioè qualcosa che ha toccato tutto il mondo, che ha provocato dei cambiamenti in tutte le realtà del globo, in modo particolare sollecitando il desiderio di cambiamento, che si è manifestato in forme diverse in tutti i luoghi diversamente, però con questa stessa caratteristica e questo desiderio di cambiamento, ha coinvolto fundamentalmente le fasce giovanili, i giovani, i ragazzi, i giovani, i ragazzi portatori di novità.

Ecco, la classe che è stata colpita in modo principale, dalle violenze del Plan Condor è proprio la classe dei giovani, come soggetti con in testa un ideale di cambiamento, di trasformazione, fosse questo un cambiamento rivoluzionario, fosse questo un cambiamento semplicemente con l'obbiettivo di desiderare riforme, di cambiare il rapporto appunto fra i sistemi del potere,

certamente fu anche un momento infuocato e pieno di azioni violente, certamente il fatto della rivoluzione, le idee rivoluzionarie si sono anche tradotte in pratiche e in momenti di scontro, in momenti di azione violenta certo, questo sì, però l'elemento interessante di questo fenomeno è proprio questa aggressione alla generazionalità, cioè questa aggressione nei confronti dei giovani, nei confronti dei ragazzi, i giovani e i ragazzi, che sono i portatori della novità, i creatori di una società nuova, gli oppositori alla realtà della tradizione e noi abbiamo queste dittature, che si presentano, nei confronti delle società nelle quali sono instaurate, con questo presupposto di difesa della tradizione, di riportare la calma tranquilla della cultura tradizionale, la cultura dei padri, che finalmente sono in grado di mettere ordine, nella confusione creata dai figli.

Ecco, questa è la lettura che io ho dato dal punto di vista simbolico, a questa guerra generazionale, qualcuno ha parlato di genocidio generazionale, io sono assolutamente d'accordo, con questa definizione, cioè il tentativo di eliminare una generazione, proprio perché questa generazione ha presentato delle caratteristiche di ribellione, nei confronti dell'etica, della morale, della religione, della filosofia, dell'economia dei padri, è quello che viene scritto a fondamento del Plan Condor,

quando si scrive nel 1975, che cosa vogliamo fare col Plan Condor, vogliamo cambiare quelle che sono la cultura, la politica, la religione, il modo di pensare, il modo di fare economia, sostituendo a quello che è la tradizione di questi paesi, qualcosa di nuovo, che è un sovvertimento dell'ordine.

La cultura dei padri, non ha accettato il tentativo di trasformazione della società voluto dai figli, una sorta di lotta per il riconoscimento, le lotte per il riconoscimento sono terribili, perché sono originarie, dove il confronto è stato naturalmente del tutto incommensurabile, perché da una parte noi avevamo un gruppo di persone con degli strumenti di un certo genere, dall'altra parte invece esistevano eserciti, polizie, interessi globali, interessi fra gli Stati Uniti e paesi del Cono Sud, che ha finanziato ampiamente queste azioni, strumentalizzando voglio dire, questo desiderio di cambiamento appunto, enfatizzandolo come momento di sovversione e quindi, in quel caso, l'interesse politico è entrato nella situazione vittimaria, procurando quello che nella storia poi noi abbiamo visto.

AVV. SPERANZONI - Prima di entrare nei profili dell'aggressione alla sessualità e nel tema anche del furto dei bambini e nel tema delle adozioni illegali, per la Corte, il riferimento che il Consulente ha fatto è al cosiddetto, lo traduco: "Progetto di declassificazione

degli atti sul Cile".

C.T. P.C. ROSSI - Sì.

AVV. SPERANZONI - Che è un progetto posto in essere dall'Amministrazione Nord Americana del Presidente Clinton, sono atti in larga parte tradotti nel fascicolo del Pubblico Ministero, di cui il Consulente si è avvalso e che questa Difesa proporrà in modo organico, che la Corte possa averne copia, sono del resto atti già tradotti in lingua italiana, che sono nient'altro che quello che il Consulente sta ora illustrando.

C.T. P.C. ROSSI - Io da lì li ho dedotti.

PRESIDENTE - Andiamo al prossimo punto.

C.T. P.C. ROSSI - Sì, il prossimo punto riguarda l'aggressione alla sessualità, alla generalità, che è appunto una sottofattispecie del genocidio generazionale, in un certo senso, perché, perché aggressione alla sessualità, alla generatività è la caratteristica tipica della gioventù, che cosa vuol dire essere giovani, essere giovani vuol dire avere una vita sentimentale, vuol dire poter mettere al mondo dei figli e quindi è l'amore creativo che diventa l'oggetto d'aggressione, da parte della repressione del Plan Condor, aggredire la sessualità, aggredire la generatività.

Noi abbiamo delle forme di tortura specifiche, che sono presenti proprio all'interno di questa vicenda che parossisticamente colpiscono gli organi genitali, il

vittimologo si interroga sul perché ci sono parti del corpo che sono più o meno oggetto di azione violenta rispetto ad altre, perché c'è davvero la necessità di poter capire, per quale ragione questa ossessione, nei confronti delle violenze sessuali, perpetrate nei confronti delle persone detenute, fra le tante, ce ne sono tante, indubbiamente, c'è anche il fenomeno della tortura sistematica, che non è solo tortura sessuale, ma qui la tortura sessuale emerge come un dato evidente e bisogna sempre interrogarsi quando le cose sporgono, perché sporgono.

Ora, come si sono tradotte queste torture sessuali, si sono tradotte non solo in stupri generalizzati, violenze nei confronti delle donne, ad esempio il tema della picana è un tema importante, l'elettricità portata nel corpo dell'uomo, quanto quello della donna, cioè noi qui abbiamo delle torture sessuali, direte nei confronti dei maschi, è un fenomeno notevole ed è un fenomeno peculiare, è vero che le donne sono soggetti vittimalmente sensibili, sappiamo benissimo che in ogni condizione di guerra, in ogni condizione di violenza collettiva, le donne hanno pagato sul loro corpo purtroppo, gran parte delle violenze che gli uomini e i militari lo sono, adesso lo sono un po' anche le donne, ma storicamente lo sono sempre stati, hanno portato sul corpo femminile una carica di virulenza aggressiva, che i

maschi non avevano registrato, ma qui noi troviamo forme organiche sistematiche di violenza sessuale sugli uomini, in modo particolare sugli apparati genitali maschili, sui testicoli, sono molti ed è evidente questo, molti dei Testimoni del nostro processo, che dicono ad esempio che a seguito di quello hanno perso un testicolo, un altro è sterile, che cosa vuole dire colpire gli organi della riproduzione? Vuol dire la possibilità di poter mettere al mondo dei figli, ecco l'attacco alla generatività, l'attacco alla generatività, l'attacco al poter mettere al mondo dei figli, erodere gli organi genitali.

Beh, insomma, infilare dei topolini vivi negli organi genitali delle persone, non è erodere la capacità creativa, la capacità di mettere al mondo la vita, io li ho letti solo in questi casi, tipologie di torture di questo genere, è per quello che mi interrogo sulla specificità di questi fatti, non perché sia chiamato ad esprimere un giudizio, ma solo per definire materialmente, materialisticamente quelle che sono le questioni che sono in gioco.

AVV. SPERANZONI - Il riferimento, in questo episodio, così crudo, è credo al centro di tortura denominato in Cile, "La venda sexy" o la benda sexy?

C.T. P.C. ROSSI - Sì, esattamente, esattamente.

AVV. SPERANZONI - Di Santiago del Cile, di cui c'è traccia in questa documentazione.

C.T. P.C. ROSSI - Sì, sì, certo certo, è proprio questo, un luogo di tortura, dedicato alla tortura sessuale, è una cosa del tutto nuova, che indubbiamente fa interrogare, rispetto a quelli che possono essere gli immaginari della violenza collettiva, della violenza sistemica, perpetrata all'interno di questa realtà.

Collegato a ciò, ovviamente, allora se io aggredisco l'organo sessuale, come l'organo che produce beh, indubbiamente allora, il tema del furto dei bambini, acquisisce un significato un po' diverso, indubbiamente c'è la tematica del furto dei bambini, come bottino di guerra, di questa terza guerra mondiale contro la dissidenza, terza guerra mondiale della società dei padri, contro la società dei figli, però non è solo il furto, qui si tratta di capire colpendo i figli dei dissidenti che cosa si vuole colpire, forse si vuole colpire quello che è il diritto di un figlio di appartenere ad una generazionalità, ad una generazione, i figli che sono stati cattivi disobbedienti, sono stati catturati e addirittura questi figli erano in gravidanza beh, insomma questi bambini non si meritano di appartenere a questa generazione di dissidenti, devono essere assicurati a qualcun altro, qualcuno che abbia la capacità di crescere questi bambini in una società di padri, padri ordinati, padri tradizionali, non questa società di bambini, di ragazzi e di giovani dissidenti,

che diventerebbero dei padri cattivi, incapaci di produrre una società di persone perbene, ecco perché quindi il furto dei bambini rappresenta un aspetto di carattere vittimale, ma il dono del bambino, alla società dei padri, ne rappresenta un altro, sono strettamente collegati fra di loro, ma sono due profili vittimali, che devono essere tenuti separati, nella loro condizione.

AVV. SPERANZONI - Riprendendo il concetto di violenza sistemica, di cui lei ha parlato, la violenza sistemica implica anche un carattere sistemico dell'apparato repressivo.

C.T. P.C. ROSSI - Sì.

AVV. SPERANZONI - Le chiedo, brevemente, di riferire alla Corte, quello che lei ha potuto verificare, in base alla documentazione consultata, sugli apparati repressivi e sul carattere organizzato degli apparati repressivi in Cile.

C.T. P.C. ROSSI - Questa è una parte molto delicata, del lavoro che ho svolto, è quella parte diciamo, materiale a cui ho fatto riferimento, materiale in senso storico, a cui ho fatto riferimento già in precedenza.

Ora, per quale ragione è funzionale un'indagine così meticolosa, sulla struttura degli organi repressivi? E' indispensabile per poter capire come quell'effetto soffocante, di cui abbiamo parlato prima, si traducesse nella vita quotidiana delle persone e venisse incorporato



nella loro esistenza, sottoforma di violenza personale e collettiva, ora per capire questo, siccome stiamo parlando di realtà storicamente determinate, bisogna andare a vedere come sono strutturati gli apparati repressivi, all'interno di queste realtà.

Io ho avuto la possibilità di poter vedere e di poter studiare gli apparati repressivi, in modo particolare qui mi sono concentrato sull'apparato del Cile e sull'apparato dell'Uruguay, però occorre dire che questi due apparati sono inseriti, a titolo organico, all'interno del Progetto Condor, nella sua complessità quindi quando noi parliamo di Progetto Condor nella sua complessità, che è questa specie di gatonera globale, complessiva, soffocante rispetto alla vita dei soggetti, dobbiamo tener presente che questa forma, questo Plan Condor generale è fatto del Plan Condor 1975, tutta la sua storia, ma anche di una serie di patti bilaterali, che sono stati realizzati fra i diversi paesi, anche in precedenza, ma anche in concomitanza del Plan Condor quindi, esiste il Plan Condor come sistema di collegamento concreto, reale, con operazioni fra i confini, con interventi compiuti da esercito e polizie, per arrestare e per assicurare i vari dissidenti, ai diversi governi che ordinavano la loro cattura, ma anche un'intensissima attività di Intelligence e di comunicazione via radio o via documentazione, che faceva

sì che il Sistema Condor fosse un sistema organico, strutturato, organizzato sul piano della repressione, ma poi questo non bastava, occorreva che i singoli paesi mettessero in atto accordi bilaterali, per poter intervenire direttamente caso per caso, sulle singole situazioni, evitando che il Plan Condor facesse annegare in un sistema generico di interazioni, operazioni concrete che dovevano andare a mira sicura, per compiere atti ben precisi.

Attorno a questo poi troviamo le azioni paramilitari, la Tripla A in Argentina e tutto il resto.

La struttura di questi organismi repressivi, ha una grande importanza, perché collocati dentro, in questo sistema generale, sono proprio gli strumenti operativi per agire la repressione.

AVV. SPERANZONI - Se può illustrare quello che è riuscito a consultare, in termini di organigrammi della Organizzazione Dina.

C.T. P.C. ROSSI - L'organizzazione della Dina, è un sistema verticale, quando noi ci troviamo di fronte a questi sistemi repressivi, è chiaro che siamo di fronte a dei sistemi con una forte verticalità, anche se in realtà sono diverse a seconda dei diversi paesi.

Per la Dina noi abbiamo indubbiamente a capo di tutto Augusto Pinochet, che è appunto l'ordinatore e la mente dell'apparato, la direzione viene affidata a Manuel

Contreras e poi esistono dei sottodirettori Rolando Garcia Le Blanc e Jeronimo Pantoja, sotto a questi c'è ovviamente lo Stato Maggiore, lo Stato Maggiore ha un'importanza notevolissima, all'interno di queste strutture...

AVV. SPERANZONI - Scusi se la interrompo, può dire alla Corte che cos'è uno Stato Maggiore?

C.T. P.C. ROSSI - E' molto semplice, lo Stato Maggiore è un organismo che si pone fra l'ideatore di un processo di repressione e dall'altra parte la realizzazione fino nei suoi atti minuti, dell'ordine che viene comandato, Stato Maggiore quindi significa da una punto di vista militare, perché è una definizione tipicamente militare, un contesto nel quale vengono formate le decisioni, ovviamente si definisce un comportamento da adottare, naturalmente in linea con quella che è l'ispirazione.

AVV. SPERANZONI - La strategia.

C.T. P.C. ROSSI - La strategia che viene condotta ovviamente, a livello della parte più alta e viene approvato dall'organismo e a quel punto, viene definito, viene cosiddetto appuntato, viene definito.

Poi che accade? Accade che ovviamente nell'ambito dello Stato Maggiore, c'è anche il fatto che possa venire definita quella che noi potremmo definire un controllo di gestione dell'atto, cioè il fatto di potere punto per punto, verificare il passaggio dell'azione da una sua

fase all'altra, fino alla sua conclusione quindi lo Stato Maggiore è garanzia assoluta, sistematica, di accadimento di un evento.

AVV. SPERANZONI - Il capo di Stato Maggiore, della Dina, nel periodo '75 e anni seguenti chi le risulta essere stato?

C.T. P.C. ROSSI - Il capo dello Stato Maggiore è Pedro Espinoza, indubbiamente riconosciuto come tale ed è proprio dallo Stato Maggiore che dipende l'organizzazione successiva, cioè voglio dire, i dipartimenti vari, il Dipartimento dell'Intelligenza interna, il Dipartimento dell'Intelligenza esterna.

AVV. SPERANZONI - Li elenchi pure con calma.

C.T. P.C. ROSSI - Sì, il Dipartimento dell'Intelligenza interna, il Dipartimento dell'Intelligenza esterna, il Dipartimento logistico e il Dipartimento delle operazioni, più di carattere psicologico, perché è molto interessante, come all'interno della Dina, si dia importanza a quella che è stata definita e lo definisce proprio nei documenti la Cia, una guerra psico-politica, è significativo questo aspetto quindi propaganda, guerra psicologica, la stampa cioè, la possibilità di poter agire sulla comunicazione di massa.

Il Dipartimento dell'Intelligenza interna ha anche lui una sua bella organizzazione, abbiamo la sotto direzione proprio della Intelligenza interna, con le varie brigate, che intervengono a livello del territorio, quindi una

brigata regionale, che vuol dire una brigata dipartimentale, una brigata invece dell'intelligenza cittadina cioè legata alle singole città, poi abbiamo quella metropolitana, che è indubbiamente connessa soprattutto all'attività su Santiago.

Il Dipartimento dell'Intelligenza esterna invece, è strettamente legato al Plan Condor e questo riguarda la possibilità di intervenire negli altri paesi, nei paesi esteri, compresi anche paesi europei.

AVV. SPERANZONI - Nei paesi europei ha avuto modo di vedere?

C.T. P.C. ROSSI - Nei paesi europei abbiamo visto la situazione italiana, c'è stato l'assassinio di Leighton

AVV. SPERANZONI - L'attentato a Bernard Leighton.

C.T. P.C. ROSSI - Sì, l'attentato a Leighton in Italia e questo indubbiamente ha fatto sì che i timori di un allargamento della azione della Dina, nei paesi europei, sicuramente è stato uno dei motivi per cui gli Stati Uniti hanno cambiato, in parte, il loro atteggiamento, nei confronti dell'amicizia, tra virgolette, rispetto a questi tipi di azione.

AVV. SPERANZONI - Rimanendo nella Brigata de Intelligenza Metropolitana, della Brigata di Santiago, della Dina, che ripetiamolo quindi, dipendeva dallo Stato Maggiore della Dina.

C.T. P.C. ROSSI - Certo, è una delle articolazioni dello Stato Maggiore.

AVV. SPERANZONI - Può riferire alla Corte come si suddivideva al proprio interno, questa Brigata.

C.T. P.C. ROSSI - Io ho potuto verificare, dagli organigrammi, tra l'altro l'organigramma principale fa parte del fascicolo del Pubblico Ministero, questa Brigata aveva tre diversi gruppi, Campo Lican, Puren Lautaro, due Brigate il Campo Lycan era addirittura sotto strutturato, perché la realtà di Santiago era la realtà principale, è chiaro che l'Intelligenza Metropolitana lì si è concentrata principalmente aveva Aquila, Alson (*fonetico*)<sup>1</sup>, Alcon 2, Tucan e Vampiro che erano le cinque articolazioni della Campo Lycan, ecco questa è grossomodo la struttura della Dina.

AVV. SPERANZONI - In relazione a questa struttura, lei ha avuto modo di individuare provvedimenti giudiziari e sentenze, relative a profili di responsabilità dei vertici di questa organizzazione, per fatti accaduti nel maggio 1976?

C.T. P.C. ROSSI - Sì, io ho avuto la possibilità di vedere, allora, c'è una sentenza del 2014, a carico Spinoza, del marzo - maggio del 2016.

AVV. SPERANZONI - 2015.

C.T. P.C. ROSSI - Sì, del 2015, questo riguarda (*inc.*) Conferencia e quindi la situazione relativa alla posizione che noi abbiamo analizzato di Donato.

AVV. SPERANZONI - Quindi, è una sentenza di condanna.

C.T. P.C. ROSSI - Un sentenza del Tribunale cileno, riguarda lo Stato Maggiore della Dina e io l'ho potuta vedere, però non è scritta in italiano quindi l'ho vista perché lei mi ha messo a disposizione questo documento.

AVV. SPERANZONI - C'è un'altra sentenza del 2014.

C.T. P.C. ROSSI - Del 2014, una del 2015 e una del 2014, sono due sentenze.

AVV. SPERANZONI - Queste sentenze verranno prodotte da questa Difesa e riguardano le condanne di Pedro Octavio Espinoza Bravo, per fatti dell'aprile 1976 e seguenti e contengono prove di responsabilità diretta, all'interno dello stato Maggiore, di operazioni coordinate, pianificate e svolte, i cui esiti sono stati poi oggetto di una valutazione di Intelligence, a partire dal marzo '76, all'agosto 1976. Prosegua pure professore, sui profili più strettamente di danno, che sono nelle sue conclusioni.

C.T. P.C. ROSSI - Sulle questioni di danno ho potuto lavorare, in modo particolare, tenendo conto dei soggetti, coi quali ho avuto anche la possibilità di dialogare e di esprimermi direttamente, anche se quando noi parliamo delle problematiche del danno, rispetto ad una situazione così complessa, come quella che abbiamo davanti, dobbiamo cercare di capire effettivamente in che cosa consistano queste problematiche di danno.

Ora è chiaro, stiamo parlando di danno che hanno ricevuto i familiari dei soggetti coinvolti, prima ho fatto

riferimento in parte, alle problematiche relative ai familiari dei desaparecidos, situazioni in cui la radioattività determinata da una sofferenza, incapace di essere arginata quindi trasmessa di generazione in generazione, ha portato a quello che è il fenomeno dei ricordi avvelenati, ad esempio, ricordi avvelenati che sono stati descritti in letteratura, noi abbiamo una importante descrizione, da parte di un'antropologa, che si chiama Veena Das che ha studiato questi fenomeni nella ex Jugoslavia, ma che si ritrovano molto facilmente anche all'interno delle questioni che noi abbiamo trattato direttamente.

Ricordi avvelenati cosa vuol dire? Vuol dire che l'impossibilità di elaborare delle situazioni di violenza patita e immaginata nei familiari, amplificata dal fatto che non si posseda il corpo di questi familiari, ha portato appunto, ad una insanabile ricerca, che dal punto di vista esistenziale ha consistito nel tentativo di reiterare continuamente, attraverso forme pubbliche ad esempio, il ricordo privato che diventa pubblico, proprio per tra virgolette, non dimenticare ecco, il tema del non dimenticare assume delle caratteristiche patologiche, perché normalmente noi cerchiamo di dimenticare, proprio per stare meglio, l'oblio è una forma di difesa, se noi non riusciamo a dimenticare, vuol dire che continuamente questa ferita che abbiamo davanti si riporta su di noi e



non riusciamo a superare il problema e quindi rimaniamo imprigionati in un danno che è ulteriore ed è più grave. Abbiamo qui ad esempio, abbiamo visto una situazione molto delicata, da questo punto di vista, a parte il fatto ad esempio la signora Margarita Canales, che dice di essere vissuta con lo psichiatra, rivolgendosi al Presidente, proprio in quella udienza, in più addirittura dice di avere avuto la vita distrutta, molto bene, tra l'altro il Presidente, in quel caso il dottor Colella ha analizzato per bene, proprio questa cosa, cogliendo con grande intuitività, credo non facilmente, questo profilo di dolore della signora, con una grande sensibilità, una grande capacità di rappresentazione che poi subito dopo ha dato una delle prove diciamo, di più grande dolore tenero che io abbia letto, all'interno di questo processo, nel momento in cui la signora ci racconta dell'episodio dell'orologio, cioè il fatto di avere la possibilità di avere un contatto col proprio fratello, solamente pensando di avere per le mani l'orologio che fu del padre, che venne portato dal fratello e sentire il contatto con il metallo di quell'orologio, lei sentiva la pelle del fratello e non invece il freddo ferro, di cui questo oggetto era fatto.

Questo è il frutto di un avvelenamento del ricordo, indubbiamente, il fatto che non ci si riesca a scrollare di dosso le incrostazioni di sofferenza, incistata,

incriptata che normalmente, attraverso quello che può essere il pianto, quello che può essere la commemorazione, quello che può essere il rito dell'addio poteva generare, questo è un fatto di danno estremamente grave, proprio perché il tema è quello della violenza reiterata, incorporata, incapace di poter essere restituita, attraverso la formula del lutto fisiologico.

Noi abbiamo elaborazioni di lutto patologico, disturbi post traumatici da stress notevoli, che possiamo evincere da descrizioni appunto, uno che vive con lo psichiatra.

AVV. SPERANZONI - Se li può brevemente illustrare.

C.T. P.C. ROSSI - Indubbiamente, nel momento in cui una persona descrive di avere vissuto con lo psichiatra, è indubitabile che questo sia il frutto di un disturbo post traumatico da stress, in forma ovviamente reiterata e cronica, come si descrive dal DSM 5°, molti raccontano ad esempio, abbiamo diverse testimonianze della vita cambiata completamente: "La mia vita è cambiata completamente", viene detto dai familiari Maino, qua abbiamo ad esempio le testimonianze Montiglio, insomma, abbiamo diverse descrizioni di cambiamenti radicali della vita, i cambiamenti radicali della vita si traducono, dal punto di vista della psicopatologia soggettiva in disturbi dell'adattamento, che sono descritti in letteratura, DSM 5°, come forme reattive specifiche di

fenomeni repentini e gravi, di cambiamento della vita, cambiamento della vita che non è semplicemente il cambiare lavoro, o fare un trasloco, o purtroppo fare i conti con una separazione, che sono sempre fatti che possono produrre fenomeni di disturbo di adattamento, in questo caso sono assommati alle violenze, patite dai soggetti, che sono la ragione per cui si è dovuto cambiare radicalmente la propria esistenza, che magari sono scomparsi, o che sono morti, o che sono stati selvaggiamente torturati e ritrovati in condizioni psicologiche di prostrazione assurda.

AVV. SPERANZONI - Un'ultima domanda, le chiedo di riferire alla Corte, questo in relazione anche al fatto che io difendo, oltre che a persone fisiche, anche un ente giuridico, un partito politico, che cosa sia la sindrome da mondo perduto, in base agli studi dell'autrice francese Françoise Sironi.

C.T. P.C. ROSSI - Sì, la sindrome da mondo perduto, è una delle descrizioni che fornisce dei fenomeni di violenza collettiva Françoise Sironi, che è una psicologa clinica francese, che opera a Parigi, che ha elaborato questo modello di psicopatologia geopolitica clinica, secondo la quale questa sindrome da mondo perduto consiste nel fatto che nel momento in cui una persona subisce un cambiamento radicale della propria vita, perché si interrompe il corso normale di quello che è il suo mondo quotidiano, la

sua vita quotidiana, come se in una giornata uno avesse la percezione, per certi di questi soggetti è anche una realtà, che il mondo sia stato avvolto in un'apocalisse, tutto si è perduto, un trauma apocalittico, è finita un'esistenza, finita questa esistenza però, si tratta di fare i conti con quello che sarebbe stata la tua vita, se questo trauma non fosse incorso nella tua esistenza, cioè tutte quelle domande che gli storici impediscono di farsi alle persone cioè, tutti i Se e tutti i Ma, è la storia personale, rivisitata alla luce dei Se e dei Ma: "Se non fosse successo", "Ma se quello..." tutti questi dubbi fantastici si presentano affastellati nella mente delle persone, senza avere la possibilità di poter discernere, fra quella che è la realtà, o quello che invece è un circondare questi eventi, con quelle fantasie mentali, anche di grandezza, per cui magari uno pensa che se non fosse successo quello, uno in questo momento della vita chissà cosa sarebbe.

Ma vuol dire anche non essere in grado di riconoscere il punto d'arrivo della propria esistenza, ci sono soggetti che subiscono e sono vittime da sindrome da mondo perduto anche se hanno un grande successo, però si sentono perduti, proprio per via di quello che è stato, cioè che li ha caratterizzati nel passato, non importa dove sono arrivati, hanno perso quello che avevano e questo è inarginabile, se non attraverso un intervento

psicoterapeutico serio e quindi impegnativo, costoso, non solo dal punto di vista dell'economia del portafogli, ma anche dell'economia delle capacità di resistenza mentale.

AVV. SPERANZONI - La sistematicità delle violenze, di cui lei ci ha parlato, ha dunque condotto anche alla creazione, se ho ben capito, di questo aspetto, della sindrome del mondo perduto.

C.T. P.C. ROSSI - Sì, sì, certamente, certamente, anche perché non solo uno ha l'impressione di aver perduto un mondo, ma di aver perduto un mondo dovendolo ripagare con delle responsabilità, di cui non si riesce ad identificarne la ragione e dall'altra parte con una sofferenza immane, fatta di violenze fisiche, di torture e di violenze psicologiche.

AVV. SPERANZONI - E forse anche di isolamento sociale, alludo al caso di Jaime Donato Avendaño.

C.T. P.C. ROSSI - Sì, non c'è dubbio, l'isolamento sociale è un'altra caratteristica tipica, noi qui possiamo parlare di isolamento sociale reale, concreto, perché qua la gente doveva fare i conti con la propria esistenza, cercando di andare dove poteva sopravvivere, ma anche di isolamento, perché il termine della diffidenza, l'inserirsi nei contesti delle relazioni fra il sociale, fra le persone, sempre col dubbio, sempre col terrore della delazione, che magari non esisteva nei fatti, ma

esisteva nella mente, l'esistere nella mente ha molta più importanza di quanto non lo possa avere l'esistenza nei fatti, il sentirsi pedinato è una delle caratteristiche per cui uno si guarda sempre avanti e indietro, anche se nessuno è lì a guardarti, ma ce l'hai tu nella tua testa e per te esiste, ecco quindi l'isolamento come un fatto reale.

AVV. SPERANZONI - Io non ho nessun'altra domanda da porle, la ringrazio, formalizziamo ora il deposito della consulenza, lei la può in copia depositare alla Corte.

PRESIDENTE - Disponiamo l'acquisizione della consulenza.

AVV. SALUCCI - Avvocato Salucci, in sostituzione dell'Avvocato Zaccagnini che si è appena allontanato e deposito una nota di produzione documentale, che fa riferimento all'Imputato Chavez Dominguez e ripercorre tutto quello che è stato il suo periodo, all'interno della Marina uruguaiana, quindi ci sono delle varie lettere, dalle quali hanno ricostruito il periodo in cui ha svolto determinati incarichi, dove li ha svolti, le sanzioni che gli sono state applicate, in considerazione del fatto che almeno anche dalle lettere dei suoi comandanti, risulta che si è sempre opposto a quelle che erano le azioni repressive e altre documentazioni, nonché lettere.

P.M. - Se lo possiamo vedere, perché noi non abbiamo il fascicolo personale di Chavez Dominguez.

PRESIDENTE - Domani provvediamo su questa ulteriore

produzione.

*(N.d.t., la Corte sospende la fonoregistrazione).*

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia per la documentazione e certificazione finale del computo dei caratteri, risulta composto da un numero parziale di caratteri incluso gli spazi pari a: 119985

Il presente verbale è stato redatto a cura di:  
SENTOSCRIVO Società Cooperativa

L'ausiliario tecnico: GEMMITI SIG. MARCO - Fonico

Il redattore: ANGIUS SIG.RA WILMA - Trascrittrice

ANGIUS SIG.RA WILMA - Trascrittrice

---

Ticket Udienza n° 69095

ID Procedimento n° 220250